

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

363^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 18615	Discussione e approvazione con modifica-
		zioni:
DISEGNI DI LEGGE		« Interpretazione autentica dell'articolo 15
Annunzio di presentazione	18615	della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concer-
Autorizzazione alla relazione orale sui di-		nente provvedimenti per la salvaguardia del
segni di legge nn. 1396 e 1327:		carattere storico, monumentale e artistico
PRESIDENTE	18616	della città e del territorio di Assisi nonché
SCARDACCIONE	18616	per conseguenti opere di interesse igienico
Deferimento a Commissione permanente in		e turistico, e nuove norme per l'applica-
sede redigente	18662	zione della legge stessa » (1023-B), d'inizia-
Deferimento a Commissione permanente in		tiva dei deputati Giomo; Cattaneo Petrini
sede referente di disegni di legge già de-		Giannina; Simonacci (<i>Approvato dalla 6^a</i>
feriti a Commissioni permanenti riunite in		<i>Commissione permanente della Camera dei</i>
sede referente	18662	<i>deputati, modificato dalla 5^a Commissione</i>
Deferimento a Commissioni permanenti in		<i>permanente del Senato e nuovamente mo-</i>
sede deliberante	18615, 18662	<i>dificato dalla 6^a Commissione permanente</i>
Deferimento a Commissioni permanenti in		<i>della Camera dei deputati):</i>
sede referente	18615	ANDERLINI Pag. 18643, 18657
Presentazione di relazione	18616	ANDÒ 18642
		ANTONINI 18639
		BANFI 18650
		BERGAMASCO 18632

FORTUNATI	Pag. 18660
LI VIGNI	18635
MARTINELLI, <i>relatore</i>	18651, 18659
NENCIONI	18647, 18660
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	18655 e <i>passim</i>
* ROSSI	18630

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » (1359). *Nuovo titolo:* « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni e dei Comuni col-

piti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 »:

BRUSASCA	Pag. 18622
BUZIO, <i>relatore</i>	18630
FERRI	18616
GARAVELLI	18628
MASSOBRIO	18627
NENCIONI	18624
* PARRI	18617
TERRACINI	18624
* VENTURI Lino	18620

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	18662, 18663
--------------------	--------------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Mazzarolli per giorni 3 e Tolloy per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MARCORA, BARTOLOMEI, ZUGNO, DE VITO e RICCI. — « Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » (1417);

FENOALTEA e DE LUCA. — « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1418).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla

legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438-D), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati **GORRERI** ed altri; **DARIDA** ed altri; **MOSCA** ed altri; **SERVELLO.** — « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere per uomo e donna e mestieri affini » (1394), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ACCILI. — « Conferma del capoluogo della Regione abruzzese » (1375);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CHIARIELLO e FINIZZI. — « Riammissione nei termini dei figli naturali nati prima del 1º luglio 1939, ai fini dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità » (1379), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

CELIDONIO e DE LUCA. — « Istituzione delle università di Chieti-Pescara e di L'Aquila e di un centro residenziale per studenti a Teramo » (1387), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PENNACCHIO e GENCO. — « Istituzione di una scuola elementare statale presso l'istituto provinciale per minorati della vista " Gino Messeni-Localzo " di Rutigliano (Bari) » (1391), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ALESSANDRINI ed altri. — « Norme per consentire agli enti cooperativi l'acquisizione di nuove farmacie » (1341), previo parere della 10ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Bertola ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: CODIGNOLA ed altri. — « Nuovi provvedimenti per l'Università » (873-bis/B).

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge n. 1396 e n. 1327

S C A R D A C C I O N E . Chiedo l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1396: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Faccio presente che l'esame di detto disegno di legge, per connessione di materia, dovrà essere abbinato a quello del disegno di legge n. 1327 — « Abrogazione dell'articolo 6-bis del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 5 » d'iniziativa del senatore Murmura — e che la relazione al disegno di legge n. 1396 si riferirà, quindi, anche al disegno di legge n. 1327.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Scardaccione è accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » (1359) ed approvazione, con modificazioni, col seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 ».

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferri. Ne ha facoltà.

F E R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista italiano vota a favore del provvedimento in esame.

Esprime tale voto con la convinzione che questo primo provvedimento sarà sufficiente ad assicurare un sia pur contenuto risarcimento del danno subito dalla popolazione genovese e una pronta ripresa dell'attività produttiva.

I termini entro i quali sono stati contenuti i provvedimenti di ripristino possono lasciare dei dubbi circa l'entità delle somme messe a disposizione, ma è in noi la certezza che il dato più importante è rappresentato dal tipo di intervento programmato e soprattutto dalla convinzione che non vi dovranno essere interventi incompiuti, talchè da un esa-

me più approfondito delle necessità di spesa si possano rapportare gli effettivi stanziamenti alle reali necessità.

Chi vi parla ha vissuto i tragici eventi che nel novembre 1966 colpirono Firenze, Grosseto, la Toscana in genere e può, proprio per esperienza vissuta, attestare la validità degli interventi messi in essere allora che furono capaci di assicurare una pronta ripresa. Anche allora lo sconforto sembrava avere il sopravvento, ma la volontà di ripresa sconfisse lo sconforto, così come l'ha sconfitto la generosa popolazione genovese.

Certo, onorevoli colleghi, è ingiusto che il Parlamento ed il Governo vengano sensibilizzati ai grossi problemi connessi con la sistemazione idraulica e la difesa del suolo solo in dipendenza di eventi tragici e dannosi. Non è dato a noi disciplinare la volontà bizzarra della natura, ma certo sta alla nostra volontà impedire che ogni evento atmosferico eccezionale provochi enormi disastri.

Anche in questa occasione noi ci affanniamo a ripetere che occorre intervenire con provvedimenti radicali. Questa nostra intenzione avrà una conferma negli atti di domani? Se ci dovessimo richiamare ai precedenti avremmo ragione di dubitarne. Dopo gli eventi del 1966 si costituì per legge la Commissione De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo. Nello stesso programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 trovava riscontro un capitolo appositamente dedicato alla difesa del suolo con alcune previsioni di spesa. La stessa relazione preliminare per il piano economico nazionale per il quinquennio 1971-1975 affronta sempre con decisione il problema facendo riferimento ad impegni o, meglio ancora, ad investimenti. Lo stesso progetto '80 però cerca di mettere in rilievo, sia pure brevemente, alcune delle cause che rendono problematici gli interventi relativi alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini, all'imbrigliamento dei torrenti, alla sistemazione dei letti e degli argini dei fiumi. « La maggior difficoltà » — si afferma — « viene causata dalla ripartizione delle competenze oggi esistenti in materia di intervento ».

Ecco, sono convinto che di fronte a tale affermazione ciascuno di noi, il Parlamento,

il Governo non possono non sentire sulle loro spalle il peso di una grossa responsabilità. Occorre fare opera di prevenzione se vogliamo evitare lunghe teorie di decreti più o meno validi tesi a riparare danni talvolta incalcolabili.

Credo sia quindi giunto il momento di dare una conclusione concreta a quanto più volte affermato in relazione agli impegni assunti ma soprattutto in relazione alle necessità del Paese.

Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere non lesinerà impegno perchè su questa strada si vada avanti. È indubbio, onorevoli colleghi, che un grosso contributo potrà venirci dalla realtà regionale. Ma è anche fuori di dubbio che occorre procedere con provvedimenti radicali alla sistemazione dei fiumi, ad una efficace politica di rimboschimento, a nuove e grosse opere di bonifica.

Un fiume che attraversa la mia terra, l'Ombrone, per ben due volte, dal dopoguerra ad oggi, ha seminato danni e rovine. E pensare che le popolazioni interessate guardano al suo lento scorrere non con terrore ma con speranza poichè alle acque che esso trascina è legato un grosso progetto di irrigazione capace di trasformare la già fiorente agricoltura maremmana!

Ecco, onorevoli colleghi, dobbiamo fare in modo che con la nostra opera, con la sagacia dei governanti i corsi d'acqua sconnessi, le montagne spopolate, elementi portatori di enormi disagi per la vita delle nostre popolazioni, si trasformino in mezzi portatori di serenità e di ricchezza. Solo così avremo operato con senso di responsabilità, solo così avremo assolto il nostro compito. Auguriamoci che dal nuovo sacrificio della nobile popolazione genovese e delle popolazioni dell'alessandrino si elevi per noi un severo monito: quello di fare presto e di fare bene. Con questo intendimento esprimiamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **P A R R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, debbo dire che

a me rincresce di dovere esprimere un giudizio negativo su questo provvedimento, pur ritenendo doveroso per parte mia rendermi conto delle difficoltà finanziarie nelle quali versa il Tesoro ed altresì dei miglioramenti non senza importanza che sono stati introdotti durante la discussione su alcuni dei punti più dolenti delle richieste genovesi. Così pure mi sembra che i colleghi genovesi debbano tener conto degli impegni notevoli ed interessanti presi dal Ministro del tesoro sulla possibilità di ripianamento di stanziamenti insufficienti. Ciononostante, cos'è che rende i genovesi più o meno dichiaratamente scontenti? Ebbene, è ciò che rende scontento anche me che non sono genovese, che non sono nè sono mai stato parlamentare ligure, e che tuttavia sono legato a Genova da interessi particolari, personali, familiari e dal fatto che ne sono cittadino onorario — divenuto tale per colpa o per merito dell'amico Adamoli allora sindaco di Genova — e sono comunque interessato ai problemi non facili di sviluppo di questa città. Ed è da questo punto di vista che convengo che il provvedimento, in parte per ragioni indipendenti dalla buona volontà del Governo, è insufficiente rispetto all'entità dei danni. Capisco anche che ciò è dovuto alla fretta con la quale è stato improvvisato sulla base di dati che ancora non arrivavano all'accertamento dei danni che, nel caso di un'alluvione, si vedono non dal primo giorno, ma successivamente; faccio il caso particolare dell'Italsider, ad esempio, che in un primo tempo ha denunciato 20 miliardi di danni e che ora deve rettificare la denuncia in quanto ha trovato le parti sotterranee, nelle quali vi sono condutture e comandi elettrici ed altri impianti, rovinati dall'acqua e da un metro di fango, con danni tali che probabilmente obbligano a rifare tutta questa parte che è quella vitale in un impianto di altiforni. Il caso dell'Italsider non è il caso di tutte le imprese genovesi, ma rappresenta un fatto abbastanza generalizzato, perchè i danni prodotti dal fango e dall'alluvione non emergono subito, bensì si rivelano dopo qualche tempo. Rispetto a tali danni i provvedimenti del Governo presentano due difetti, ci è sembrato: il primo di

insufficienza e l'altro di impostazione, che non è quella voluta da Genova e che la città sperava. Genova infatti è una città che non si trova nelle condizioni che tutti credono; è senz'altro una città di ricchi, ma non è una città ricca ed ha dei bisogni urgenti: bisogno di sviluppo e bisogno, soprattutto, di rinnovamenti anche costosi. Pertanto occorre — e questo mi pare abbiano domandato gli enti locali genovesi a cominciare dalla Regione — che il Governo considerasse la catastrofe che aveva colpito Genova nel quadro dei problemi genovesi; quindi i provvedimenti da esso presi, sia nei riguardi delle opere pubbliche, sia nei riguardi del ripristino dell'attività industriale, avrebbero dovuto rappresentare la premessa degli sviluppi successivi: ciò non è stato. Vorrei dire che l'impostazione della quale ci lamentiamo è questa, cioè che si sia adottato un provvedimento concepito principalmente come un provvedimento di soccorso e non come un provvedimento nel quale una città, una parte d'Italia che ha l'importanza di Genova, potesse vedere in prospettiva gli sviluppi e le soluzioni dei propri problemi.

Per le opere pubbliche si ripete lo stesso discorso che prima ho fatto circa i danni diretti, e cioè si è trattato di stanziamenti probabilmente insufficienti. Il Ministro fortunatamente promette di ripianarli, ma vi sono purtroppo parecchi « ma ». Io devo ricordare che se c'è un settore nel quale lo Stato, i Governi italiani hanno dato in questi anni cattiva prova è proprio quello della difesa del suolo. Ed è venuto a dircelo qui il ministro Colombo due anni fa o poco più, avvertendo che tra le spese stabilite dalla programmazione quella che più era in arretrato era proprio quella che riguardava la difesa del suolo, poichè l'Amministrazione dello Stato italiano era riuscita a spendere non più del 35-36 per cento dei fondi messi a disposizione. Vi è una disposizione che permette alle autorità statali di delegare la esecuzione di opere agli enti locali e, nel caso di Genova, occorre che il Governo — ed io lo raccomando ai Sottosegretari presenti — stabilisca che di massima — non sarà un obbligo — ci si deve avvalere degli organi degli enti locali, naturalmente con le do-

vute condizioni e con i dovuti controlli. Perché? Perché l'esperienza degli uffici del Genio civile non è felice, non è rassicurante. E non è rassicurante non certo per colpa o per difetto degli uffici stessi e dei loro tecnici — anzi, tutt'altro — ma per la limitata possibilità di lavorare e di procedere di questi istituti, che spesso sono senza personale e senza fondi, e che quindi eseguono le opere che dovrebbero eseguire con ritardo ed anzi spesso non sono neppure in grado di eseguirle. Ci sono degli esempi famosi e clamorosi. Un collega poc'anzi ricordava l'Ombrone. Ma l'Ombrone è stato così rovinoso, nel caso dell'alluvione che ha colpito anche Firenze, soprattutto perché non si è allargato un certo ponte che con le sue spallette restringe il deflusso delle acque, che hanno così potuto liberamente inondare tutta la piana grossetana. Ma questa necessità di allargare il ponte era prevista ed era nota alle autorità locali. Uno dei fiumi tipici situato sul rovescio dell'Appennino ligure, il Belbo — che è uno degli affluenti del Tanaro e che ha un lungo corso ed un ampio bacino, caratterizzato da terreni argillosi poco permeabili —, non direi ogni anno ma quasi ripete gli stessi scherzi e quasi ogni anno si trova che bisognava dragare l'alveo, che bisognava evitare l'occupazione delle golene, che bisognava rifare un certo ponticello che provoca inevitabilmente delle inondazioni nella zona di Nizza-Monferrato. E queste cose sono state ripetute più volte: il Genio civile di Asti e il Genio civile di Alessandria le sanno a memoria e non dipende da loro negligenza...

A N D E R L I N I . Anche del Biscione lo sapevano.

P A R R I . Forse anche del Biscione. Comunque questo dipende dal modo pigro di funzionare dell'Amministrazione dei lavori pubblici. C'è un Consiglio superiore nell'Amministrazione dei lavori pubblici e ci sono valenti tecnici; ma c'è una capacità di sorveglianza su questi problemi urgenti del Paese, di difesa del territorio? Anche a Biella, dove è capitata una sciagura analoga ma in proporzione minore di quella di Genova, le golene erano state occupate dai fabbricati

industriali. Era noto a tutti ed era stato dato l'allarme da un pezzo: ma chi poteva ottenere dagli industriali e dai lanieri di Valle Mosso che liberassero le golene? E sono queste incapacità di realizzazione che rendono anche incerte le opere affidate — non parlo delle strade — al Genio civile con questi scarsi mezzi e che mi invitano ad insistere perché da parte del Governo, che è responsabile di questa amministrazione, sia data una direttiva di massima affinché ci si possa valere degli organi locali che sono evidentemente i migliori conoscitori delle condizioni e delle opere da fare.

Il conto certo sarà più salato di quello che non si creda e riserverà forse delle sorprese non piacevoli specialmente per il ripristino dell'attività industriale per la quale il Governo ha preparato e proposto un incentivo che, debbo dire, sembra valido ed interessante, cioè il solito incentivo del credito agevolato, in questo caso con una scadenza piuttosto lunga. Ma, a parte i dubbi sulla sua realizzabilità pronta e continua, vi è da tener presente, come aspetto particolare della vita genovese, quel pullulare di minute imprese già in estrema difficoltà e che a causa dell'alluvione facilmente saranno portate al disastro, alla catastrofe. Allora quel sussidio che il provvedimento stabilisce e quei pochi miliardi messi a disposizione degli enti locali per soccorsi di carattere straordinario credo che saranno insufficienti.

La capacità imprenditoriale d'altra parte costituisce un patrimonio sociale e Genova è particolarmente ricca di questo patrimonio in alcuni rami del commercio e dei traffici marittimi. Ebbene, tale patrimonio va curato non solo sul piano dei provvedimenti di soccorso, ma sul piano nazionale. Ecco perché temo che i provvedimenti di credito agevolato, questi incentivi, come ho già detto, potranno essere insufficienti.

Bisogna poi tener conto che l'entità dei danni si è accresciuta. Basta pensare al caso dell'IRI, segnalatoci dall'onorevole Ministro, per il quale erano stati previsti 30 miliardi di danni o poco più, che probabilmente diventeranno 50, se si tiene qualche conto anche delle ore perdute e della produzione mancata. Naturalmente per tale tipo di dan-

ni è chiaro che non si potrà ricorrere al meccanismo previsto dal provvedimento, ma è altrettanto chiaro che pure a questi il Governo dovrà provvedere in una prospettiva però più ampia del loro stretto risarcimento, in funzione cioè dell'attuazione di un piano di trasformazione che l'IRI, per quello che riguarda Genova, deve aver già preparato.

E non c'è solo il caso dell'IRI ma vi è anche il caso, torno a dire, soprattutto delle medie e piccole imprese, che sono ancora una forza di Genova e che hanno bisogno di un aiuto, e rispetto alle quali non sarà sufficiente il ricorso al credito agevolato. È questa una raccomandazione che mi permetto di fare non solo dal punto di vista dell'interesse di Genova ma anche dal punto di vista dell'interesse nazionale. Bisogna certo prima di tutto aver cura dei cittadini di Genova e dei suoi organi; si capisce che la Regione deve essere alla testa di tutti i programmi, di tutte le iniziative di sviluppo, ma c'è anche un dovere nazionale di assistenza. Io sono pienamente consapevole delle difficoltà del Tesoro dal punto di vista dei fondi, tuttavia bisogna — e non credo che sia impossibile — intervenire maggiormente in aiuto di Genova.

Vi sono delle possibilità di rifinanziamento che il ministro Ferrari-Aggradi ha già preveduto. Vorrei che l'attenzione sia dei genovesi, sia degli enti locali genovesi, sia del Parlamento si fissasse su questi provvedimenti che l'onorevole Ferrari-Aggradi ha già preannunciato con le sue note di variazione, provvedimenti che potranno essere correttivi di una visione che a me pare insufficiente ed inadeguata al carattere di questi danni e agli interessi nazionali colpiti, tecnicamente di dubbia o di non sufficiente applicabilità.

È questa la ragione per la quale con un certo rincrescimento — perchè rincresce dire di no ad un provvedimento che ha fini di soccorso — anche il Gruppo della Sinistra indipendente ritiene di dover dare un giudizio negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

* **VENTURI LINO.** Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo socialproletario rispetto a questo decreto non avrebbe più motivo di essere ribadita, essendo stata ampiamente documentata sia in Commissione sia nella discussione generale svoltasi in quest'Aula.

Il fatto stesso che le richieste migliorative portate avanti non siano state accolte da una maggioranza — permettetemi di dirlo — insensibile ai problemi reali e alle tragedie di intere popolazioni, che hanno pagato di persona l'incuria e l'indifferenza degli organi governativi, non può che incontrare la nostra più ferma opposizione. Noi del Partito socialista di unità proletaria desideriamo comunque, in questa sede ed in questo momento, riprendere alcune dichiarazioni di fondo che abbiamo già fatto. E mentre ribadiamo il nostro dissenso al decreto in discussione non possiamo non mettere in risalto la mancata assunzione di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza di fronte agli eventi calamitosi che con tragica periodicità ormai si abbattono sul nostro Paese.

Già il senatore Li Vigni nel suo intervento ha espresso un giudizio che giustifica ampiamente la nostra opposizione al decreto in discussione. Entrando nel merito del provvedimento, dobbiamo dire che esso non è solo insufficiente ma è addirittura, come è stato già affermato, peggiore delle precedenti leggi in materia. Il giudizio certo non è relativo agli aspetti tecnici, ma riguarda una precisa responsabilità politica del Governo e della maggioranza che sono costretti a minimizzare i disastri che periodicamente si verificano nel nostro Paese perchè incapaci, perchè impotenti a dare una risposta adeguata al problema generale della difesa del suolo, difesa che va realizzata anche e soprattutto impedendo che la logica del profitto, la logica degli interessi privati e del disinteresse delle autorità riesca a creare le condizioni nelle quali le calamità naturali possono comportare danni così ingenti.

Noi vediamo quello che è successo a Firenze, nel biellese, dove le costruzioni intensive di fabbriche hanno ostruito i corsi naturali dei torrenti portando i danni che hanno portato, e in ultimo a Genova. Non si tratta solo (bisogna essere chiari) di inefficienza o di imprevidenza: bastava spendere pochi milioni in più e tutto si sarebbe risolto. La verità è che chi è spinto dal profitto guarda solo al profitto. Le società immobiliari, i costruttori edili, troppo spesso gli enti pubblici stessi hanno tutto l'interesse a costruire alla svelta e male per guadagnare di più, di costruire a basso costo con materiali scadenti e con bassi salari, senza osservare nessuna norma antinfortunistica e realizzando un uso intensivo ed indiscriminato del territorio. L'alto costo delle aree ha portato in questa logica a costruire molto in poco spazio, con la complicità del comune e con la conseguente distruzione del verde, la mancanza dei servizi, l'alterazione dell'equilibrio geologico. Le case per il capitalismo non sono beni sociali, ma merci su cui realizzare il massimo guadagno; se poi crollano, poco male, così si costruisce di nuovo.

Il mare, il territorio sono occasioni per il capitalismo di appropriazione di ricchezze individuali. Poco male se l'aria sarà irrespirabile, il mare inquinato e se la terra trema continuamente. Si può costruire una seconda e una terza casa al mare o ai monti, si possono trascorrere le vacanze lontano migliaia di chilometri dallo *smog* e dall'inquinamento; anzi, questi fenomeni possono costituire nuove occasioni di profitto. Una medesima industria può produrre *smog* e contemporaneamente filtri e depuratori contro lo *smog*. L'ENI addirittura organizza dei convegni sull'inquinamento. Non è un problema di inefficienza, ma un aspetto dello sviluppo di tutte le metropoli di Europa e del nostro Paese.

I grandi complessi industriali e finanziari aspirano continuamente a ricchezza per sé e producono sfruttamento, miseria e disastri per la maggioranza. Genova non è una cosa diversa; il Leira, il Bisagno e tutti gli altri corsi d'acqua non hanno argini e hanno il letto ostruito dai detriti, per l'incuria continua.

La mancanza di spazio e di attrezzature per il tempo libero ha costretto a ricavare

orti e campi da giuoco nel greto dei torrenti. I fiumi piombano sulle città direttamente dalle colline adiacenti in mille rivoli; non c'è nulla che li trattenga e gli alberi, i boschi, la vegetazione sono scomparsi. Di canali e dighe non c'è nemmeno l'ombra. Quando piove sui monti, l'acqua va verso il mare e vi si getta con la forza di un'alluvione, non c'è nulla che la trattenga. Il territorio è stato saccheggiato a piene mani ovunque e il terreno minaccia di smottare e di franare. Il piano regolatore del 1959, che regola tuttora la città, prevedeva oltre 5 milioni di abitanti. Genova ne ha 800 mila: una vera manna per i costruttori, per la speculazione, che ha potuto sbizzarrirsi come meglio voleva e dove le garbava. E siamo arrivati a una città con meno di un metro quadrato di verde per abitante, una percentuale considerata subumana. Centinaia di miliardi sono stati investiti dalla borghesia ligure per l'edilizia abitativa nelle città e sulle coste e su queste scelte sono prosperati gli alti redditi genovesi.

Ecco perchè il nostro è un dissenso di fondo; un dissenso relativo non solo al decreto in discussione, ma alla politica generale dei Governi che si sono succeduti e della maggioranza politica che aiuta, stimola e accetta le soluzioni del capitalismo, salvo poi a far pagare all'intera collettività, e in particolare ai lavoratori, le conseguenze degli sconquassi che la logica del profitto ha determinato. Ed ecco perchè il nostro dissenso richiama le responsabilità politiche del Governo, sia a proposito della non volontà di realizzare e determinare un diverso tipo di sviluppo incentrato, invece che sul profitto, sul bisogno e sulle esigenze della collettività, sia a proposito delle stesse gravissime responsabilità che esso si è assunto non realizzando le opere di difesa necessarie e indispensabili, tanto da porre il nostro Paese in permanente pericolo. Nè possiamo contentarci delle promesse e degli impegni verbali che ogni volta il Governo assume. Cambiano i Governi e i ministri, ma il rituale resta sempre lo stesso: promesse e impegni. E in questo quadro si inserisce un fatto specifico che vorrei ricordare all'onorevole ministro Ferrari-Aggradi a proposito della sua interruzione al collega Li Vigni sull'esigenza dei con-

trolli allo scopo di spendere bene i fondi a disposizione. Accettiamo questa impostazione, ma dobbiamo riconoscere che il Governo quanto a parole è sempre stato abbastanza prodigo, quanto a fatti e a impegni, un po' meno. Infatti, per iniziativa del nostro stesso Gruppo, in una delle ultime leggi è stato introdotto un articolo che, se non vado errato, è l'articolo 41 o 41-bis, il quale prevede l'istituzione di una conferenza semestrale convocata dal Presidente del Consiglio dei ministri e composta dai presidenti delle amministrazioni provinciali, comunali e di altri organismi interessati, proprio allo scopo di istituire controlli affinché siano spesi bene i fondi che sono a disposizione. Sono passati due anni da quello che non era soltanto un impegno, ma era ed è diventato con l'approvazione del Senato e della Camera, con l'approvazione cioè del Parlamento, legge di Stato. E siamo o per meglio dire siete, voi colleghi della maggioranza, tuttora inadempienti in quanto malgrado sollecitazioni ed inviti il controllo non si è potuto realizzare, per responsabilità precise non della nostra parte politica ma della parte politica del Governo e dei partiti che lo formano. E purtroppo abbiamo visto questo impegno illanguidirsi nella recente calamità che si è abbattuta su Genova, sull'alessandrino, su San Benedetto del Tronto e sulle Puglie. Infatti, a riprova della caducità degli impegni, è la constatazione che nessun rapporto reale è stato istituito tra la maggioranza e le reali esigenze del Paese e delle popolazioni colpite, tant'è che numerosi emendamenti che erano partiti con adesioni unitarie di tutti i Gruppi sono stati ricondotti in Commissione prima e in quest'Aula poi alla logica della coalizione di centro-sinistra. Per cui le esigenze, le richieste delle popolazioni colpite, che sono poi in verità le esigenze di un intero Paese davanti all'abbattersi di calamità nazionali, hanno finito per subire la logica della maggioranza che ha determinato il rigetto di ogni miglioramento. Certo che questo concetto di fondo non è solo relativo alla legge che oggi noi discutiamo ma potrebbe investire le stesse condizioni operaie generalizzate perchè i lavoratori non vogliono più (questo è pacifico)

la città del profitto e della speculazione, degli appartamenti di lusso, del caro-affitti, della congestione del traffico, di tutti i meccanismi che si mangiano le conquiste salariali e peggiorano le loro condizioni di vita. Questo concetto di fondo, ritornando al nostro decreto-legge, non trova sufficienti consensi nel Parlamento ed è per noi motivo di lotta permanente; un motivo che giustifica e dà un senso ed una collocazione precisa al nostro voto contrario a questo decreto-legge contrassegnato da una insufficienza rispetto alle necessità delle popolazioni colpite e rispetto alle esigenze di sviluppo dell'intero Paese. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano voterà a favore del disegno di legge, che deve essere valutato in relazione alla sua natura e ai suoi particolari fini. Le estensioni prospettate durante la discussione, che in parte condivido, devono essere trattate in altra sede. Non entro, per brevità, nel merito delle singole disposizioni del disegno di legge: mi limito a dichiarare che esse possono offrire i mezzi indispensabili per le necessità create dalle calamità dei mesi scorsi. Lo impegno del Governo, illustrato ieri dal ministro Ferrari-Aggradi, per il ricorso a ulteriori eventuali stanziamenti qualora i fondi autorizzati non risultassero sufficienti, specie per quanto concerne il ripristino delle opere pubbliche, rafforza i motivi della nostra approvazione. Essa si basa, inoltre, sul nuovo orientamento del Governo per i casi come quello di cui ci occupiamo. Il ministro Ferrari-Aggradi ci ha comunicato ieri che, nella ricerca dei mezzi, per far fronte alle conseguenze delle calamità dei mesi scorsi, è stato escluso il ricorso a nuove imposte tenendo conto del forte carico fiscale attuale ed è stata scelta la più razionale, ma più difficile via della riduzione delle altre spese incontrando però gravi e dure resistenze.

Le resistenze sono state superate e le somme sono state trovate. Dobbiamo segnalare

al Paese questo risultato doppiamente ammonitore; primo, perchè esso insegna che quando c'è la volontà di abbattere le inerzie che ostacolano il migliore impiego del pubblico denaro si riesce in questo doveroso compito; secondo, perchè nonostante la sua formale rigidità il bilancio dello Stato è passibile di più fecondi sviluppi. Se questo si otterrà non solo quando si devono fronteggiare conseguenze di calamità ma per ogni altro servizio pubblico si farà un notevole passo avanti sulla via di una buona amministrazione. Altro criterio che merita pieno consenso è quello delle priorità attribuite agli aiuti da darsi ai danneggiati dalle calamità.

Queste priorità devono essere chiaramente affermate e riconosciute per tutti gli aiuti, finanziari e non, da darsi ai danneggiati sia da parte degli enti statali che da parte degli altri enti preposti a queste funzioni, secondo la lettera e lo spirito delle norme che stiamo per approvare. Raccomando quindi al Governo di dare istruzioni precise affinché siano sformalizzate e sollecitate al massimo le procedure, siano snelliti gli accertamenti, siano attuati, con la maggiore rapidità e con il rispetto delle priorità stabilite dalle nuove norme, i provvedimenti contemplati dalle stesse.

Le recenti calamità, tra le loro gravi rovine, hanno offerto due segni di profondo significato morale e civico: i giovani che in Liguria hanno dato un generosissimo contributo ai lavori di soccorso e allo sgombrò degli immensi detriti alluvionali; i dipendenti dello Stato e degli enti locali che si sono prodigati con una presenza immediata e una solidarietà umana che hanno confortato le popolazioni danneggiate.

Posso dare personalmente atto, come ho fatto in una recente interrogazione, della gratitudine delle popolazioni della Valle Scrivia, in provincia di Alessandria, per l'opera del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino, del Genio civile di Alessandria, dei vigili del fuoco, degli altri organi tecnici e provinciali e locali. Questi riconoscimenti, che dimostrano la capacità di comprensione delle nostre popolazioni, non devono far dimenticare il problema fondamentale che sta sempre a monte dei sinistri dei quali il Parla-

mento deve periodicamente occuparsi: questo problema riguarda la sistemazione idrogeologica del Paese.

Di esso si parlò molto dopo l'alluvione del Polesine del 1951, dopo il pericolo scampato dalla città di Ferrara che avrebbe avuto migliaia di morti se il Po avesse rotto verso sud invece che verso nord. Di esso si continua a parlare in ogni triste occasione del genere: purtroppo si continua, sostanzialmente, solo a parlare, cosicchè torrenti oscuri, come quelli che hanno portato la catastrofe a Voltri, costituiscono sempre delle minacce come quelle delle bombe alle quali viene all'improvviso innescata la miccia.

Queste minacce sono ormai note e dimostrate. Esse importano perciò delle precise e gravi responsabilità per il Parlamento e per il Governo e richiedono provvedimenti di inderogabile priorità.

Noi tutti dobbiamo sentirci corresponsabili delle morti e delle rovine che incombono sul nostro Paese per la nostra condizione idrogeologica; se non ci adoperiamo con la più ferma volontà, anzitutto, e con ogni mezzo possibile, poi, per sventarle, la responsabilità diventerebbe colpa precisa. Per questo senso di responsabilità io segnalo l'assoluto e urgente dovere dello Stato di finanziare le opere per la difesa della città di Acqui Terme contro le minacce del torrente Medrio che nel 1966 e in anni precedenti ha devastato quella città. Il Magistrato del Po aveva approvato due anni or sono un progetto che esigeva una spesa di lire 500 milioni; accertamenti successivi, fatti eseguire dal Politecnico di Torino, portarono un accrescimento di opere per la somma complessiva di un miliardo e duecento milioni.

I progetti sono ora definitivi, ma mancano gli stanziamenti.

Il Medrio potrebbe, nelle condizioni attuali, causare all'improvviso centinaia di morti e distruggere la zona più attiva di quella città.

Il relatore ha già richiamato l'attenzione su questo caso che, se non è il più grave, è uno dei più gravi del Paese. Io lo sottolineo con l'angoscia con la quale ho vissuto parecchi dei momenti di minaccia di questo torrente e scongiuro il Governo di provvedere, au-

gurandomi fervidamente che nessuno abbia ad essere chiamato per rispondere di omissione o di inerzia se nuove, funeste acque causassero gli eventi che l'amministrazione comunale e tutta la popolazione di Acqui Terme ci chiedono che siano prontamente e saldamente evitati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, analogamente a quanto ho affermato nell'intervento durante la discussione generale per la conversione del decreto-legge, noi voteremo contro il provvedimento perchè, per principio e per le ragioni che abbiamo esposto, siamo contro questa concezione meramente settoriale dell'assistenza, del risarcimento del danno, questa concezione paternalistica. E abbiamo auspicato un fondo di solidarietà internazionale, un fondo di solidarietà nazionale da cui attingere in caso di queste calamità. Abbiamo auspicato che finalmente si desse attuazione a quel piano di difesa del suolo che fin dal 1954 attende un'esecuzione fattiva. E tutte le spese, tutti i fondi sono stati impiegati esclusivamente in provvedimenti di carattere settoriale, in provvedimenti temporanei di soccorso in caso di calamità o in opere a valle che sono state poi sempre travolte da nuove calamità, da nuove alluvioni.

Inoltre, a nostro avviso, le provvidenze per Genova non sono in armonia con i bisogni della città, non sono in armonia con le esigenze di una città travagliata come Genova che è stata degradata a città di servizi quando aveva tutte le premesse per essere una città industriale di primissimo rango: colpa, abbiamo detto, delle partecipazioni statali, colpa dell'industria privata, colpa il non aver concepito un polmone per Genova verso la valle Padana, colpa il non aver concepito una difesa della città, una difesa della grande Genova dalle possibili alluvioni dalle montagne circostanti che la soffocano, colpa il non aver aperto le vie del mare con un porto capace ed attrezzato. Tutto questo non ha niente a che vedere con le calamità;

ma da anni noi facciamo presente che questa città si degrada da città industriale, da città porto dell'Europa e del Mercato comune in una città di servizi, in una città che è in declino anche demograficamente (è un triste primato della città di Genova).

D'altra parte, onorevoli colleghi, la nostra tesi principale è che è veramente doloroso ad ogni autunno ritrovarci attorno spiritualmente ad una popolazione colpita, è doloroso quando a monte di questo vi è l'abbandono di quel piano di sistemazione idrogeologica che attende ancora dal 1954.

Sappiamo, e non ufficialmente, che vi è una Commissione presieduta da De Marchi che ha formulato un'ampia relazione con le previsioni di spesa e le previsioni di esecuzione delle opere. Credo che questa relazione De Marchi sia alla stampa per la distribuzione al Parlamento. Ancora una volta, a distanza di 16 anni, torniamo agli inizi, senza aver nulla fatto. E se, nel caso di Genova, dobbiamo ringraziare qualcuno per aver evitato, specie nella valle del Polcevera, danni maggiori al porto, danni maggiori alla zona chiave della città che è la zona del porto verso cui la val Polcevera si indirizza, dobbiamo ringraziare gli enti locali, i privati, le industrie di carattere privato per le opere eseguite a loro spese; ma non c'è stato alcun intervento da parte dello Stato che fino a questo momento non ha fatto pervenire i contributi a suo carico; pertanto siamo in una situazione veramente abnorme, in una situazione inconcepibile, in una situazione che può far prevedere altri disastri, altre iatture per la città di Genova ed altre città che sono suscettibili di essere colpite da calamità. Questo è il senso del nostro voto contrario, un voto denso di significato che mette in mora il Governo che da sedici anni diserta uno dei problemi principali, uno dei problemi chiave, quello della definitiva sistemazione idrogeologica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, la fervida partecipazione del mio Gruppo alla

discussione di questo progetto di legge sia in sede di Commissione, sia in Aula attesta l'importanza che noi gli attribuiamo. E noi gliel'attribuiamo non solo perchè esso riguarda uno dei maggiori centri economici e civili del nostro Paese, ma perchè ripropone un problema ed una tematica che sono purtroppo non solo ricorrenti, ma ormai persistenti e permanenti nella sua vita e quindi negli ordini del giorno delle nostre Assemblee parlamentari.

Questo problema, questa tematica non afferiscono alle forze oscure della natura che si manifestano sempre più frequentemente in termini di clismi e cataclismi, bensì attingono al metodico sottrarsi di ben identificate forze politiche, quelle appunto che sostanziano l'odierna classe di Governo, alle necessità più impellenti, di fronte alle quali esse arretrano e temporeggiano, ripiegando a misure parziali e completamente insufficienti. Di queste necessità, molte volte qui e fuori di qui si è parlato, nel succedersi sempre più frequente di eventi calamitosi che hanno colpito questa o quella parte del nostro Paese. A queste necessità avrebbe dovuto corrispondere dall'una parte una iniziativa per l'organica predisposizione di quanto necessario per affrontare d'un subito i bisogni straordinari creati dallo scatenarsi sciagurato degli elementi naturali; e dall'altra l'avvio di una politica nuova, ampia e comprensiva che, incidendo preventivamente sull'ambiente naturale, miri, per quanto possibile al lavoro umano, a correggerlo così da impedire che gli elementi vi possano liberamente operare a rovina nostra.

Dire cose nuove ed originali in proposito ed in questo ultimo momento della discussione è assai difficile; ma tanto più lo è proprio perchè a lungo ed in ogni sede si è nel passato dibattuto, sviscerato ed approfondito questo problema, nel Parlamento, nelle scuole, sulla stampa, in convegni e da parte di comitati e di commissioni appositamente costituite; e i dibattiti si svolsero sotto ogni punto di vista — scientifico, economico ed anche politico-sociale — senza tuttavia che mai ne sia sortito alcunchè di positivo come iniziativa o ratifica di precisi propositi. Alcune volte forse si udirono pro-

messe, così come ora, e precisamente nel senso di una legge generale sulle misure eccezionali di assistenza, che manca ancora, cosicchè il Governo ha dovuto nuovamente richiamarsi per analogia soltanto a precedenti provvedimenti presi in via eccezionale per situazioni eccezionali provocate da eccezionali calamità e non ad una legislazione ordinaria e stabile.

Voglio riferirmi ai provvedimenti per Firenze del 1968 e per Biella dell'anno successivo. Il 1970 ci dà quelli per Genova, a dimostrazione di come in questa materia si vada avanti a singhiozzo, saltuariamente, senza continuità, il che, ed è grave, non può non suscitare rivalità e gare dolorose tra le zone colpite, ciascuna delle quali — ed è umanamente comprensibile — cerca di ottenere quanto più può anche eventualmente in danno o con ingiustizia verso altre zone.

Per quanto poi si riferisce al problema generale mi limito a ricordare, sulla falsariga di altri oratori, l'esistenza della relazione De Marchi, dedicata ad un solo aspetto ma di specialissima importanza nel complesso della questione. Da quanti anni si parla di questa relazione? Quante volte ce la siamo sentita citare dai banchi del Governo come attestazione della sua buona volontà? Ed anche ora le nostre Commissioni permanenti 7ª e 8ª l'hanno posta a base della loro avviata indagine conoscitiva. Ma i Ministri o se volete i Ministeri sotto la cui egida venne insediato il Comitato cui si deve questa relazione l'hanno fino ad oggi accantonata. Vi si parla della difesa del suolo, della regolamentazione delle acque, di una politica della montagna, dell'urbanistica, per una saggia e oculata localizzazione di nuovi insediamenti industriali. E qui mi richiamo all'intervento del collega senatore Trabucchi, il quale, dopo aver denunciato la carenza completa in questi campi di una qualunque seria e impegnativa iniziativa, ha poi stranamente concluso con la solita banale approvazione del provvedimento presentato e che di per sé consegue a quella carenza. D'altronde dagli stessi banchi il senatore Brusasca ha pronunciato una veemente e bruciante filippica contro la trascuranza metodica di così gravi problemi di cui

è colpevole il Governo, questo e i precedenti, tutti fatti ad un'unica immagine. È vero che il senatore Brusasca ha concentrato la sua critica veemente sui problemi di una località particolarmente cara al suo cuore; ma il suo, senatore Brusasca, è un discorso che non può non allargarsi. È tuttavia anche lei ha concluso annunciando la piena approvazione del provvedimento.

Io capirei ancora chi almeno dicesse: poiché non c'è altro, accontentiamoci per intanto di questo. Ma a furia di accontentarsi in mancanza d'altro, mi pare che si stia andando verso il sempre peggio; e di peggio in peggio si va anche in questo campo alla estrema rovina. Il fatto si è che i governanti restano in una strettezza di orizzonte allarmante, aggrappati all'immediato, al vicino, al limitato, rifiutandosi di vedere lontano e nel loro complesso i problemi. Ciò spiega perché il provvedimento odierno ha un mero carattere assistenziale, e ancora di un'assistenza a corto respiro, laddove tutto suggerirebbe, pure nelle particolarità del disastro genovese, di allargarlo e temprarlo della maggior vigoria possibile. Ed invece, come si espresse ieri l'onorevole Ministro a chiusura della discussione generale, nella quale tutti gli oratori senza eccezione avevano insistito sulle condizioni di Genova, centro essenziale del triangolo industriale, presa in un processo di inarrestabile degradazione produttiva senza compenso in una pur necessaria e possibile espansione della sua efficienza portuale? Il Ministro ha taciuto su questo tema fondamentale, riducendosi ad un commento di carattere burocratico dei singoli articoli del decreto, magnificando il poco introdotto in Commissione, non certo per sua iniziativa, e ponendo il veto ad ogni ulteriore miglioramento qui in Aula. E se questo veto ha trovato una eccezione, fu soltanto per una proposta venuta dai banchi della maggioranza.

In quanto ai numerosi ordini del giorno da noi presentati, il Ministro fu tanto inflessibile da giungere per uno di essi, nel merito di clamante validità, ad invocare per respingerlo addirittura il fatto che alle sue ben costruite orecchie esso suonava sfiducia verso il Governo. Tanto nell'intimo evi-

dentemente egli condivide il nostro giudizio critico e stimolatore!

Ma purtroppo anche in questa sede è più alle passioni di parte o di schieramento che si ubbidisce, che non alla sola ammissibile, e che dovrebbe esserci comune, di andare incontro all'attesa di questa antica, grande e laboriosa città nella sua tenace lotta contro il processo debilitante che affligge i gangli decisivi della sua preziosa struttura economica.

Il Ministro ha poi accettato, con ciò sottolineando il carattere politico della sua condotta, un altro ordine del giorno della maggioranza apparentemente analogo al nostro, ma la genericità della cui formulazione non dava esplicitazione sufficiente al momento di fondo, che era e resta la preminente esigenza di un mutamento reale degli indirizzi di politica economica, quanto meno nei confronti della regione ligure, con la elaborazione di un preciso piano di investimenti. E a chi ci oppone che ciò esorbitava dal quadro di un decreto-legge specificatamente intitolato alle provvidenze per i comuni colpiti dalle calamità naturali dell'agosto, settembre ed ottobre 1970, risponderò che proprio elaborando le nostre suggestioni in forma di ordini del giorno noi lo avevamo riconosciuto senza però sentirci obbligati a rinunciare a spingere il Governo a espressi impegni. D'altronde quanto può esorbitare dai limiti di un documento legislativo, non esorbita mai dal dovere di un Governo che è quello di dare attenzione e rimedio ad ogni male che in qualsiasi modo minacci il presente o l'avvenire del Paese o di una sua parte, sia pure modesta.

Ma, onorevole Presidente, non posso, con sua indulgenza, non dedicare poche parole ad un altro argomento intorno al quale si discusse e in Commissione e in Aula. Con argomenti contraddittori, il Ministro ha messo in un canto la Regione, mentre noi abbiamo insistito per farla partecipe e corresponsabile dell'azione assistenziale in corso o da avviarsi con l'applicazione di questo provvedimento. Ma dall'una parte il Ministro ha sostenuto che alla Regione dovrebbe competere l'eventuale convocazione della conferenza per il rilancio economico della Liguria,

da noi richiesta, liberandone così il Governo, dall'altra egli ha respinto ogni intervento della Regione nell'azione asserendo che ciò avrebbe significato da parte dello Stato una abdicazione ai suoi poteri-doveri.

In realtà la Regione ligure ha già affrontato la questione dell'elaborazione di un piano generale di ripresa economica in sede di Comitato regionale della programmazione; ma le sue conclusioni restarono del tutto ignorate e neglette in sede centrale e arricchiscono oggi soltanto le biblioteche degli enti e uffici ministeriali ai quali furono rimesse. D'altronde se c'era un'occasione triste ma opportuna nella quale si sarebbe potuto incominciare a dare inizio a quella delega di funzioni amministrative alle Regioni da parte dello Stato che la Costituzione prevede anche per materie che non rientrino immediatamente nelle competenze delle Regioni, essa era appunto questa. E non trascuriamo che molte delle norme di questa legge toccano invece proprio le loro competenze specifiche come i lavori pubblici, la viabilità, l'urbanistica, l'industria alberghiera eccetera.

Ma lo Stato, nelle forze politiche in cui oggi si incarna, non vuole cedere alcuno dei propri poteri, anche se ciò è costituzionalmente previsto e anche se sa di non potervi fare fronte se non assai lentamente, tardivamente. Dice che, poichè da lui vengono i denari, a lui spetta spenderli. Come se i denari dell'erario venissero direttamente dalla Zecca e non invece dai contribuenti e cioè dai cittadini. Ora nella fattispecie i cittadini, che sono quelli di Genova e della Liguria, godono meritatamente, in materia di amministrazione ed impiego del danaro, di una invidiata fama di oculatezza, di serietà, di correttezza, quale non troppo spesso si merita l'amministrazione centrale dello Stato.

Ho parlato della lentezza, della tardività con la quale quest'ultima opera. Su un giornale di non sospetta ispirazione — « Il Sole - 24 Ore » — proprio questa mattina troviamo un articolo dal titolo: « Ancora da riparare a Vercelli i danni dell'alluvione del 1968 ». E non si riferisce soltanto ai lavori pubblici, come ad esempio la ricostruzione di alcuni ponticelli sui torrenti di quelle montagne, ma anche alla corresponsione della poca inden-

nità disposta a risarcimento dei danni subiti dai piccoli operatori economici che con essa avrebbero dovuto riattivare le proprie aziende, negozi e laboratori. Poverini se, per farlo, avessero aspettato la vostra manna! Ma gli italiani, vuoi di Biella, vuoi di Firenze, vuoi oggi genovesi, sono ormai esperti in materia di correttezza e correttezza dell'amministrazione centrale; e si arrangiano, preferendo restare debitori degli anni piuttosto che attendere per anni nell'ozio.

Onorevole Presidente, quale sarà il nostro voto, dopo tutto ciò che ho detto, è superfluo che io lo preannunci. Ma voglio dire che esso è appunto il voto che la città di Genova, i suoi abitanti, la sua popolazione hanno già reso nei giorni scorsi tramite tutte le proprie rappresentanze elettive e associative di ogni ceto e condizione, sia con documenti scritti che tutti noi abbiamo ricevuto, sia con le imponenti manifestazioni popolari nelle quali, interrompendo momentaneamente la loro ammirevole fatica di restauro delle condizioni elementari di vita civile della città e del contado, si sono incontrati.

Esso è il voto che mercoledì prossimo Genova rinnoverà con lo sciopero generale già indetto con l'adesione unanime di tutte le correnti politiche e tutte le organizzazioni sindacali. Esso suonerà no. E non già perchè vogliamo impedire che i disastri di Genova ricevano questa scarsa ed elemosinata assistenza di primo soccorso, ma perchè intendiamo dissolidarizzarci nettamente da una politica più che mai deleteria per oggi e per domani, a Genova, alla Liguria e all'intero nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale approva il disegno di legge al nostro esame anche se, come già ha avuto occasione di dire durante la discussione generale il senatore Perri, non corrisponde che in parte alle attuali esigenze della città di Genova e della sua la-

boriosa popolazione. Prendiamo comunque atto di alcune dichiarazioni del Governo che si è detto pronto a rivedere alcune proposte, ove necessità ulteriori e imprevedute si presentino.

Consideriamo tra l'altro positivamente la dichiarazione in base alla quale i vari Ministeri provvederanno con i loro bilanci ad alcune incombenze e soprattutto appreziamo l'impegno assunto di stornare 30 miliardi dal bilancio dei lavori pubblici per la sistemazione dei numerosi torrenti e del litorale.

Prendiamo inoltre atto delle dichiarazioni governative secondo le quali avranno priorità gli investimenti già predisposti per Genova, fra i quali emerge il raddoppio della Genova-Savona e la sistemazione della Genova-Piacenza.

Raccomandiamo di fare in modo che l'interesse sui mutui agevolati non superi il 3 per cento e infine sollecitiamo il Governo a rivedere i piani per una più efficiente e moderna ristrutturazione dell'impianto siderurgico di Cornigliano che, avendo subito danni per molti miliardi, sarebbe opportuno non ripristinare, ma ammodernare.

Tenuto conto di quanto il Governo si è impegnato a fare e nella certezza che terrà presente quanto da noi sollecitato, dichiaro, anche a nome del collega Perri, che voteremo a favore del disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Parlamento si trova ad esaminare un provvedimento di emergenza per soccorrere popolazioni e riparare i danni causati da calamità naturali che si abbattano con malefica frequenza, in verità, sul nostro Paese, seminando distruzione e morte.

Se la buona volontà degli uomini, l'iniziativa, gli aiuti dalla cosa pubblica possono certamente servire a riparare i danni materiali — e questo nostro Paese del resto ha già dimostrato in ciò virtù e qualità vera-

mente non comuni — nulla invece può ripagarci della perdita dolorosa delle vite umane. A quelle povere vittime, a quelle famiglie così duramente colpite va in questo momento tutta la nostra commossa solidarietà. Ma questa solidarietà, a parte i provvedimenti del decreto in esame di cui diremo più avanti, suonerebbe veramente falsa se, come del resto è stato da tutte le parti qui sottolineato, non fossimo oramai pienamente convinti che si rende assolutamente improrogabile il varo di una legge di carattere generale per la difesa del suolo e per la regolamentazione delle acque. Una legge cioè che, per non vedere il Parlamento periodicamente, come è stato già rilevato, e tristemente riunito a dovere esaminare questi provvedimenti di emergenza, risalga da quelle che sono le conseguenze dolorose alle origini di questi fatti e dia per lo meno inizio a quella vasta opera di risanamento che è la sola che possa dare garanzie alle nostre popolazioni che certi avvenimenti, peraltro imprevedibili, non debbano avere quelle tragiche e luttuose conseguenze che oggi ancora hanno. Si è qui parlato della Commissione De Marchi; esistono quindi degli studi; da tempo, come è stato rammentato, si è anche accennato a cifre e se non sbaglio si è sentito parlare di 7-8 mila miliardi come investimento globale e organico per una legge del genere. Queste cifre stesse danno già l'idea dell'imponenza del problema. Ci rendiamo conto altresì della molteplicità di settori che una legge di questo genere coinvolge: tutti i settori della pubblica amministrazione che sono chiamati in causa nelle varie responsabilità. Certamente una legge di questo genere non è cosa che possa esaurirsi nell'ambito di una legislatura ma dovrà quanto meno impegnare l'opera di una generazione che voglia veramente lasciare la propria traccia e la propria impronta nella realizzazione di un Paese civile e moderno e che si proponga quindi di creare per i propri successori quelle condizioni nelle quali un popolo civile e moderno deve poter vivere e operare.

Riteniamo quindi che questa sia la circostanza più adatta perchè anche da questi banchi si levi il più pressante stimolo al Go-

verno per accelerare con ogni mezzo il compimento di questi studi a cui si è accennato, per elaborarli e tradurli in un impegno organico che dal Governo debba poi comunicarsi ai vari istituti regionali e locali per poter mobilitare tutto quell'insieme di volontà e di energie che certamente è necessario mobilitare per un'opera come questa, che, ripeto, è di vasto respiro e dovrà vedere impegnata addirittura una intera generazione.

Detto ciò e rivolto questo nostro fermo appello al Governo vengo al provvedimento particolare che noi ci troviamo ad esaminare. Abbiamo detto che è un provvedimento di emergenza e non poteva essere altrimenti; per quanto vada altresì affermato che, sulla base stessa dei precedenti e delle esperienze già realizzate in altre analoghe circostanze, non si possa e non si debba negare a questo provvedimento di legge una sua organicità. E vorrei soprattutto respingere quanto è stato affermato circa il carattere caritatevole di tale provvedimento perchè ritengo che ciò non corrisponda a verità. Certamente è pur necessario provvedere all'immediata assistenza materiale, ma ciò non vuole avere affatto un carattere di carità bensì un carattere di solidarietà doverosa da parte dello Stato nei confronti delle proprie popolazioni allorchè si trovino in condizioni di bisogno. La caratteristica di questo provvedimento è quella di intervenire per stimolare la ripresa produttiva e su tale ripresa certamente l'iniziativa e il lavoro individuale conservano immutata ed anzi vedono accresciuta la loro validità.

I motivi di ordine generale che giustificano il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista unitario sono già stati illustrati in sede di discussione generale dal collega Di Benedetto, cosicchè non occorre che io li ripeta. Certamente noi cogliamo l'occasione di questa dichiarazione per confermare l'apprezzamento per il proficuo lavoro svolto in sede di Commissione, dalla quale non vi è alcun dubbio che il decreto del Governo è uscito notevolmente migliorato, anche con l'apporto delle opposizioni: non è affatto vero che non vi sia stato per questo provvedimento il contributo delle op-

posizioni e che la maggioranza sia stata sorta a certe richieste, ovviamente nei limiti consentiti dalla nota situazione nella quale oggi si trova la finanza pubblica.

Esprimiamo apprezzamento altresì per l'accoglimento dell'emendamento che consente lo stanziamento straordinario di 750 milioni a favore dell'Istituto autonomo case popolari per l'acquisto immediato di abitazioni da porre a disposizione delle popolazioni rimaste senza tetto, e per l'impegno assunto dal Ministro del tesoro circa il benevolo esame dei bilanci dei comuni interessati e della provincia di Genova da parte della Commissione centrale delle finanze locali per agevolare la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

Pur consapevole degli oneri diretti ed indiretti che anche tali modifiche avrebbero comportato, avremmo certo apprezzato impegni più precisi per quanto riguarda le condizioni del credito agevolato. Sta bene il tasso intorno al 3 per cento, come comunicato dal Governo, però è mancato un impegno, tradotto in norma di legge, per la concessione di un congruo periodo di preammortamento che la gravità dei danni avrebbe sicuramente giustificato. Confidiamo tuttavia che il rigetto dell'emendamento che richiedeva un periodo di preammortamento di tre anni non voglia e non debba significare un ostacolo pregiudiziale a disposizioni regolamentari del Mediocredito centrale che siano comprensive di queste esigenze di tanti piccoli e medi operatori economici.

In definitiva noi non sappiamo se risponde a verità il fatto che la popolazione di Genova rifiuta *a priori* questo decreto. Riteniamo comunque di poter in buona coscienza affermare che il provvedimento in esame atesta in maniera soddisfacente della sensibilità e della tempestività del Governo, pur con le limitazioni imposte da una situazione finanziaria pubblica i cui margini di manovra, come è ben noto a tutti, si fanno sempre più ristretti.

Nel confermare quindi il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista unitario, esprimiamo altresì l'auspicio che quelle popolazioni così duramente colpite nei loro beni e nei loro affetti sappiano trarre da que-

ste dimostrazioni di pubblica solidarietà la fiducia nella capacità del loro lavoro e della loro indispensabile iniziativa per superare questo difficile momento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

B U Z I O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O , *relatore*. Prima di procedere alla votazione del disegno di legge nel suo complesso, credo sia opportuno che l'Assemblea approvi una modifica puramente formale all'articolo 14-*septies* del decreto-legge, stabilendo che il termine previsto al secondo comma di detto articolo, anzichè decorre « dall'entrata in vigore del presente decreto », decorra « dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la modifica proposta dall'onorevole relatore è accolta.

Metto ora ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di

interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa » (1023-B), d'iniziativa dei deputati Giomo; Cattaneo Petrini Giannina; Simonacci (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa », di iniziativa dei deputati Giomo; Cattaneo Petrini Giannina; Simonacci, già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* R O S S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, non intendo fare ancora la storia della legge speciale su Assisi. La relazione del senatore Martinelli è, a questo proposito, esauriente e precisa. Essa, a mio avviso, è riuscita a far emergere da quella che è stata definita « intricata vicenda » gli aspetti essenziali, sia d'ordine giuridico, sia giudiziario, sia sociale. Debbo anzi io, che ho contribuito non poco a quella che il senatore Martinelli definisce nella sua relazione una particolare vivacità nel sollevare il problema sociale, il problema dell'occupazione operaia, ritenere che sia stato adeguatamente illuminato anche quest'aspetto, che la vicenda della legge su Assisi si porta dietro e che rischiava di rimanere in ombra e di essere sottovalutata.

C'è ora da sperare che il Governo voglia tener conto di questo aspetto e dei problemi che sono ad esso collegati.

Deve essere chiaro: se noi abbiamo così strettamente legato il problema di una nuova norma interpretativa a quello della difesa dei livelli di occupazione è dipeso dalla particolarissima vicenda politica della nostra Regione.

In Umbria 10, 12 anni fa non si chiedevano leggi speciali, esenzioni fiscali per gli industriali. Dodici anni fa, mentre nasceva questa legge, la maggioranza delle forze politiche chiedeva una politica economica nuova, non più fondata sugli incentivi ma sulla programmazione regionale.

Non solo, ma nel corso di una esperienza eccezionale dell'Italia di allora e che rimane

ancora oggi esemplare, si pose mano alla elaborazione di un piano regionale di sviluppo e si dette vita ad un movimento di opinione per l'attuazione di un movimento regionale raccogliendo sessantamila firme in calce alla prima legge d'iniziativa popolare presentata in Italia proprio al Senato della Repubblica.

Questa azione e i due piani economici di sviluppo ricevettero consensi e lodi da parte di alcuni uomini di Governo, ma la politica economica nazionale continuò a marciare in altra direzione, emarginando l'Umbria dallo sviluppo economico generale, da uno sviluppo economico, d'altra parte, pieno di squilibri e di contraddizioni, buttando in un cassetto i piani regionali, rinviando ancora per un decennio l'attuazione delle Regioni.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue R O S S I). In compenso ci fu data qualche leggina e questa legge per Assisi. E i risultati eccoli davanti a noi. Con questa politica qualche industriale ha potuto ingrandirsi, poi ha potuto compiere speculazioni e contrabbandi. Di fronte a quattro, cinque speculatori che sottraggono alle casse dello Stato 19 miliardi c'è una Regione che ha toccato i più alti traguardi di disoccupazione, di emigrazione, di decadimento economico.

Mentre si sta discutendo dello scandalo di Assisi e degli speculatori, i colpi dei licenziamenti si abbattono ancora su Terni e sulla stessa zona di Assisi, con la minacciata chiusura dello stabilimento della Montedison.

Ecco dunque la ragione profonda della nostra posizione e del legame che abbiamo ritenuto di dover stabilire con il problema dei livelli di occupazione e della difesa della struttura industriale costituita dalle piccole aziende nella zona di Assisi.

Vi sono due problemi che stanno a base della nostra posizione: il fatto che mentre

ci si accinge tardivamente a correggere una legge sbagliata si rimane ancora all'interno della logica degli incentivi, delle leggi speciali, della politica che ha procurato arricchimenti e scandali da un lato e dall'altro lato disoccupazione e arretratezza economica.

Nel 1960, alla Camera dei deputati, nel corso del dibattito sull'Umbria i parlamentari comunisti chiesero la liquidazione della legge speciale di Assisi che procurava distorsioni e allontanava l'attuazione del piano regionale. Il Governo rispose negativamente e sostenne allora, e poi con atti successivi, la legge e la necessità di darle un'interpretazione estensiva. C'è da augurarsi che almeno alla scadenza della legge, nel 1972, si ponga fine ad essa e che immediatamente si dia attuazione agli impegni già da tempo assunti per l'Umbria e sinora disattesi. E c'è un altro elemento: non vogliamo che mentre si cerca di correggere una legge sbagliata, si compiano altri errori, finendo per colpire la rete delle piccole aziende della zona ed il posto di lavoro di 1750 cittadini, i quali non hanno certo responsabilità al-

cuna sulle leggi speciali, sulle agevolazioni fatte dal Governo, sulle speculazioni, ma hanno invece pagato con lo sfruttamento ed in una situazione di inadempienze contrattuali la politica degli incentivi e dei favori agli industriali.

Pertanto noi non indichiamo solo le precise responsabilità che il Governo ha nella vicenda della legge e delle sue interpretazioni con tutte le contraddizioni, le incertezze, i favori che hanno portato ad un vero e proprio contrabbando legalizzato; ma indichiamo le responsabilità politiche più generali per una linea economica che aggrava gli squilibri e non consente uno sviluppo economico e sociale del Paese nel quale la nostra regione, l'Umbria, e, quindi, anche la zona di Assisi, viene sempre più emarginata.

Noi concordiamo con il testo elaborato dalla 5ª Commissione del Senato affinché non ci sia una sanatoria per gli speculatori e affinché essi siano chiamati a pagare fino in fondo. Per questo ci esprimiamo a favore del testo proposto dalla 5ª Commissione.

Ma la relazione ha anche raccolto il problema, come ho detto, della difesa dell'occupazione e va ricordato che lo stesso Ministro ha avvertito l'esigenza di atti concreti in difesa dell'occupazione e delle piccole attività industriali non speculative. Quali possono essere questi atti? Ebbene possono essere concentrati in quattro punti. In Umbria è aperto il caso dello iustifico di Terni e vi è una decisione presa da parte del Ministero delle partecipazioni statali che esita ad andare a compimento; vi sono incertezze, lentezze, mentre vi sono 380 operai che da 120 giorni occupano lo stabilimento, con la solidarietà di tutta la città, senza salario. Io credo che una sollecita attuazione degli impegni già decisi dal Ministero delle partecipazioni statali su questo problema rappresenti un atto concreto, anche se non va ad incidere direttamente nella zona di Assisi.

Ad Assisi poi vi è il problema dello stabilimento Montedison che ha annunciato licenziamenti e quindi la chiusura totale della fabbrica; questi licenziamenti possono essere sospesi e si può provvedere ad una riconversione produttiva fondata sulle se-

conde lavorazioni della Polymer. Vi sono poi le piccole aziende che non debbono essere travolte e che debbono essere sottratte dal fronte che grossi speculatori cercano di stabilire. C'è poi bisogno di un impegno che garantisca il posto di lavoro agli operai qualora gli industriali speculatori dovessero far ricorso ad atti ricattatori con chiusure o ridimensionamenti delle loro fabbriche.

Ecco, onorevoli colleghi, il modo giusto, secondo noi, di operare: correggere una legge sbagliata facendo pagare gli speculatori, ma evitando che conseguenze negative ricadano sui lavoratori. E non solo questa è una questione di giustizia sociale, ma è anche il modo di dare una risposta democratica a chi vuole nascondersi con orientamenti e propositi antidemocratici dietro il legittimo malcontento dei lavoratori e dei cittadini della zona di Assisi. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la proposta di legge concernente i noti provvedimenti per la città di Assisi esce per la prima volta dal chiuso delle Commissioni per essere trattata in un'Aula del Parlamento. Ciò induce a riesaminare, sia pure brevemente, la questione nel suo complesso ed offre a tutti l'occasione di un proficuo ripensamento.

Abbiamo all'inizio una legge speciale, un privilegio: purtroppo uno dei tanti che nascono da leggi speciali aventi a volte un nome di categoria, o un nome di azienda, o un nome di zona, o un nome di persona. A rileggere la relazione che accompagnava il disegno di legge: « l'amore e la carità fra gli uomini, la lotta contro gli egoismi e — cito alla lettera — il disprezzo della ricchezza » si poteva stare tranquilli. Il restauro dei santuari e dei monumenti francescani della città era l'oggetto della legge; se non sbaglio, la sola voce contraria o, almeno, perplessa in quest'Aula fu allora quella del compianto nostro collega senatore Zanotti Bianchi. Tut-

ti erano illusi dal miraggio della legge speciale creatrice e dispensatrice di ricchezza. Dovevano passare degli anni, 13 anni; le speculazioni provocate dovevano diventare evidenti o, come oggi si dice, macroscopiche; i facili profitti dovevano assurgere a miliardi perchè l'incanto fosse rotto e gli occhi si aprissero, a cominciare, come è naturale, da quelli degli interessati e cioè dei torrefattori di caffè delle zone escluse dal privilegio.

Ma procediamo con ordine. Il primo punto accertato è questo: c'è, all'origine di tutto lo scandaloso affare di cui ci occupiamo, una legge. Legge sbagliata, malfatta, addirittura iniqua, ma legge. Per la verità, una legge che meritava da molto tempo di essere emendata nel modo più idoneo. Noi discutiamo qui — e di ciò il mio Gruppo si sente onorato — della proposta di un nostro collega della Camera. Mi sia consentito dunque di procedere per rapidi cenni.

C'è una situazione anomala di privilegio che consente da un lato ingenti profitti, dall'altro provoca un grave onere per l'erario e che è di per sé fonte di corruzione; l'opinione del Paese se ne è resa conto e coinvolge nel sospetto e nella condanna aziende, uomini e partiti. C'è la protesta delle autorità comunitarie e la minaccia del ricorso alle procedure previste dai trattati, mentre i prelievi devono comunque essere corrisposti dall'erario alla Comunità. D'altro lato c'è il grosso argomento della sentenza della Corte di cassazione. Si era soltanto nel 1965 (e la citazione della società Colussi risale al 4 giugno 1964) quando il tribunale di Perugia diede torto all'amministrazione finanziaria dello Stato e la causa Colussi-amministrazione finanziaria procedeva con alterne vicende fino alla suprema Corte di cassazione. La sentenza fa riferimento a un contenuto della legge « chiaramente ed inequivocabilmente desumibile, nel significato grammaticale e logico, dalle parole in cui esso è formulato » e afferma che la « deficienza di tecnica legislativa non autorizza l'interprete ad attribuire alla legge un significato diverso e più ristretto di quello che, secondo la loro connessione, le parole adoperate abbiano voluto esprimere ».

Assai meglio sarebbe stato se a questa sentenza non si fosse giunti, se il Ministero

delle finanze, invece di destreggiarsi con le circolari, assai prima della sentenza avesse indotto il Governo a promuovere una riparatrice iniziativa legislativa; ma ancora più grave è stata la mancanza di tale iniziativa dopo la sentenza della suprema Corte, che implicitamente e autorevolmente sembrava darne il suggerimento.

Tutti sappiamo quanto sia facile l'errore, e come ne sia largo il margine, nel procedere dell'Esecutivo e del Legislativo. Non insistiamo quindi sugli errori commessi, ma sulla necessità di ripararli. Riteniamo però che verremmo meno al nostro dovere se non denunciassimo consapevolmente le responsabilità. È stato l'articolo 15 ad aprire la strada alle speculazioni e agli intrighi che oggi deploriamo e sui quali indaga oggi l'autorità giudiziaria. Non dimentichiamo che un istruttoria penale è aperta per i seguenti reati: corruzione per atti contrari a doveri d'ufficio, falso in scrittura privata, false comunicazioni sociali, soppressione di atti veri, violazione di sigilli, appropriazione indebita, contrabbando.

Se confidiamo nell'azione riparatrice della giustizia per quanto sconfinata nell'ambito del diritto penale, tocca a noi il dovere di stringere le maglie scandalosamente larghe delle disposizioni riguardanti le esenzioni fiscali pure e semplici, tanto larghe da lasciar passare ben di più di quanto potesse interessare la città di Assisi. Il fatto che il Ministero delle finanze si sia cautelato impartendo ai suoi uffici lodevoli disposizioni restrittive non ci dispensa dal procedere senza quelle lentezze che l'opinione pubblica deplora. Direi che è nato dallo scandalo un altro scandalo. La proposta di legge dell'onorevole Giomo porta la data del 9 aprile 1969; e noi ci accingiamo, secondo il parere prevalente, a emendare per la seconda volta il testo del disegno di legge e a rimandarlo ad una Camera più indaffarata che mai. Non sappiamo se l'uomo della strada comprenderà questo nuovo rinvio, questa prosecuzione del palleggiamento: Camera, Senato, Camera, Senato, di nuovo Camera, quando ogni giorno che passa implica per alcuni un indebito arricchimento e per lo Stato un'ingente perdita.

Nelle questioni di indebito arricchimento e di finanziamenti occulti l'opinione pubblica è molto sensibile: vuole tagli netti, non sa che cosa siano le fideiussioni e il daziato sospeso, non le basta sentir dire che l'amministrazione finanziaria tiene sotto controllo la situazione delle importazioni. Troppe ombre gravano su questo affare; e gravano anche sui troppi rinvii.

La nostra 5ª Commissione ha stabilito il criterio della retroattività della legge, sia pure con alcune agevolazioni per quanto riguarda i pagamenti.

Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere ed io sentiamo così vivo il dovere del Parlamento di fugare prontamente ombre e sospetti che voteremo per la retroattività, se in suo favore si determinerà una maggioranza. In una questione così delicata, con implicazioni anche morali, ci sembra importante che il Senato sia, se possibile, unanime. L'opinione pubblica deve essere certa che qui non si contrattano gli interessi di nessuno, ma unanimemente si ricerca la giustizia. Con altrettanta franchezza lasciatemi però esporre i motivi, che vi prego di esaminare obiettivamente e senza partito preso, per i quali la proposta di legge, così come fu presentata il 9 aprile 1969, prevedeva l'entrata in vigore alla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, senza alcun valore retroattivo.

I motivi erano essenzialmente due: primo, la mancanza di un proposito punitivo per tutti, mancanza giustificata dall'esistenza stessa della legge prima ancora che dalla volontà — occorre riconoscerlo — dei cosiddetti « miracolati di Assisi »; secondo, il timore che la retroattività potesse aggravare la situazione locale e provocare ricorsi alla Corte costituzionale, chiamata a dirimere un contrasto tra la nostra interpretazione autentica e la lettera della legge del 1957, convalidata dalla Corte di cassazione.

Oggi si aggiunge un terzo motivo; l'approvazione da parte del Senato del testo della Camera metterebbe subito la parola fine a questo scandalo e permetterebbe a tutti gli interessati di tornare a lavorare in una situazione di parità. Se però si preferisce lasciare ancora la stalla aperta durante altri

mesi per dedicarsi prima all'inseguimento dei buoi fuggiti, allora, ripeto, siamo pronti anche noi all'inseguimento.

Vogliamo però avvertire, fuor di metafora, che sarà difficile recuperare integralmente i molti miliardi di cui si parla, e che già solo il tentativo di recupero farebbe sorgere altri gravi problemi. C'è stata sul caffè una speculazione grande e una speculazione minuta. Vedendo le cose da un punto di vista obiettivo, che deve essere anche il punto di vista dell'amministrazione, molte piccole imprese di Assisi meriterebbero di non essere poste in difficoltà ed a questo fine è stato presentato un ordine del giorno a favore del quale voteremo.

Non sarà, così, forzata l'interpretazione dell'articolo 15 fino a sostenere non solo che non volesse l'esenzione « da ogni imposta », ma che la volesse qualche volta sì e qualche volta no.

Stiamo attenti a non commettere altri errori cosiddetti di tecnica legislativa. Si può stabilire un'interpretazione autentica retroattivamente, si può cioè, entro certi limiti, dare una interpretazione che, in quanto tale, non ha un prima e un poi, ma è valida sempre; ma non si possono stabilire retroattivamente nuove norme e stabilire in sede interpretativa distinzioni che prima non c'erano.

C'è poi il grosso problema dell'occupazione, grave in modo particolare per i lavoratori delle grandi aziende. Non è facile infatti ad un'impresa che ha reinvestito i proventi, di qualunque natura essi fossero, restituirli senza entrare in crisi. Sono semplici constatazioni che meritano di essere tenute presenti, se del caso anche in altra sede, circa le quali però il Ministro delle finanze per la verità in modo molto chiaro ha già dato assicurazioni alla Commissione.

Per tutti questi motivi il nostro parere, allo stato delle cose, rimane quello di approvare la legge così come la Camera ce l'ha mandata, convinti, come siamo, che il meglio è nemico del bene. Ma crediamo di rendere un servizio alla chiarezza dei rapporti tra opinione pubblica e Parlamento e insieme di dimostrare ancor meglio l'obiettività delle nostre argomentazioni ripetendo che,

per raggiungere l'unanimità o, almeno, la larga maggioranza dei consensi del Senato di fronte ad uno scandalo, siamo disposti ad abbandonarle ed a votare in favore della legge, anche nel testo che la Commissione ha adottato. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover ringraziare il relatore, senatore Martinelli, per aver puntualizzato una serie di valutazioni giuridiche e di fatti, poichè ciò mi permette di intervenire in questo dibattito con maggiore celebrità e dando ovviamente per conosciuta una serie di questioni che nella relazione appunto sono contenute. Mi permetto però di dissentire dalla valutazione che nelle prime parole il relatore Martinelli fa quando, riferendosi a questa complessa vicenda, dice che ricorda quella di alcuni romanzi del secolo scorso. Secondo me non c'è niente di romanzesco in questa vicenda. Ci sono tante cose, certo, ma poco di romanzesco. C'è tanta parte di una certa sciatteria, di un modo superfluo di legiferare che purtroppo molte volte, troppe volte è una realtà nel Paese. Si parte da un principio valido, in questo caso il principio di difendere il carattere di Assisi ed anche le realtà economiche che sono legate ad Assisi, e ci si ritrova poi regolarmente agli antipodi rispetto a quello che si voleva ottenere.

Se rileggiamo ad anni di distanza il titolo della legge originaria sulla quale stiamo discutendo, c'è veramente da notare il ridicolo che si riscontra. Diceva il titolo: «Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico». Così siamo partiti nel 1957 e sappiamo bene dove siamo arrivati nel 1970!

Ma direi che non hanno molto di romanzesco nemmeno gli stessi personaggi di questa vicenda. Infatti anche i personaggi più cupi dei grossi romanzi ottocenteschi un minimo di emozioni, di passioni l'avevano, almeno in alcuni momenti delle loro vicen-

de romanzesche; qui abbiamo soltanto della gente tesa ad arraffare, ad allargare al massimo la breccia aperta dall'ingenuità (perchè non la si può definire altrimenti) del legislatore. Gente che non rispetta niente, non guarda in faccia nessuno, che arriva addirittura a strumentalizzare, come è successo, le stesse giuste preoccupazioni dei lavoratori per poter difendere il suo egoismo, il suo desiderio di ammassare ricchezza alle spalle degli errori e della ingenuità del legislatore.

A N D E R L I N I . Qualche personaggio di Balzac c'è però!

L I V I G N I . Lei gli fa troppo onore. Forse qualche venatura romanzesca c'è in quella notevole campagna di stampa che è recentemente sorta nel Paese attorno a queste vicende, anche se io mi domando se qualche volta, di fronte a dichiarazioni che potevano sembrare di amici della giustizia, in realtà non ci si trovasse di fronte ad amici dei concorrenti degli speculatori.

Meno che meno poi è romanzesco l'agitarsi del sindaco di Assisi il quale forse di romanzesco ha una cosa sola: che fa il sindaco in un comune che da sei mesi — dalle elezioni del giugno scorso — non è ancora stato capace di mettere assieme una regolare e legale amministrazione. Nelle dichiarazioni che il sindaco di Assisi ha abbondantemente fatto a certa stampa, c'è una perla sulla quale vorrei soffermarmi un momento perchè richiama immediatamente ciò che qui stiamo facendo, cioè il nostro dovere di legislatori. Il sindaco di Assisi si domanda come possano i parlamentari di oggi interpretare la volontà ed il pensiero dei loro colleghi del 1957. A me pare che questo equivalga a dare una patente di imbecillità ai parlamentari del 1957, perchè soltanto dei parlamentari ciechi e sordi avrebbero potuto far passare sotto silenzio — come sotto silenzio in pratica è passata — tutta la parte fiscale di quella legge con la quale nei fatti si sarebbe dovuta creare una autentica zona franca di una estensione e di una intensità mai viste in altri casi.

La verità è che oggi nessuno in questo Parlamento, mi pare, difende l'interpretazio-

ne estensiva dell'articolo 15 della legge del 1957 basandosi soltanto sulla difesa *a priori* della lettera in sè dell'articolo 15 in modo particolare. Lo so, si dice: ma la magistratura si è comportata in modo diverso.

La magistratura italiana è profondamente autonoma, tanto da poter dire nello stesso tempo bianco e nero e avere sempre nello stesso tempo ragione, come accadeva nel famoso aneddoto di manzoniana memoria. Ma questo non può limitare il potere legislativo e non può limitare il nostro dovere di intervenire, il nostro diritto di dire che mai nella nostra legislazione sono state concesse agevolazioni simili. Deve infatti essere evidente, a mio avviso, che le agevolazioni fiscali non hanno valore di per sè, ma in quanto sono in funzione della finalità generale della legge alla quale sono immediatamente collegate. Infatti, se riflettiamo un momento, constatiamo che negli anni immediatamente successivi al 1957, nei primi anni cioè di applicazione di questa legge, era scontata l'analogia di quelle agevolazioni fiscali con quelle concesse, ad esempio, ad altre zone depresse del Paese. Quando iniziano gli equivoci? Iniziano nel 1963, quando cioè entra in azione l'unico elemento veramente romanzesco, direi, di tutta questa vicenda, cioè l'atteggiamento dei Ministri delle finanze che si sono succeduti dal 1963 in poi. Se infatti riuscissimo a fare un diagramma delle norme emanate attraverso circolari dai diversi Ministri delle finanze, avremmo tutta una serie di alti e bassi perchè esistono ben poche cose discontinue e tortuose come gli atteggiamenti assunti dalla pubblica amministrazione finanziaria di fronte ai fatti di cui stiamo discutendo.

Ad ogni data della relazione del senatore Martinelli corrispondono Ministri delle finanze diversi e con diversi atteggiamenti. Ma era evidente da tempo che vi era per lo meno una notevole mole di confusione nell'applicazione del famoso articolo 15 della legge del 1957; allora perchè i Ministri delle finanze hanno aspettato un'iniziativa parlamentare? Perchè non hanno sentito la necessità, invece di fare circolari contorte e contraddittorie, come quelle che sono state via via emanate, di chiedere per tempo un'interpretazio-

ne autentica dell'articolo 15 della legge del 1957? Questa è una responsabilità grave che noi non possiamo tacere e non sottolineare, anche perchè, di fronte alla gravità di questa responsabilità, assumono in fondo minore importanza fatti altrettanto negativi di carattere e di livello locale, come quello, ad esempio, relativo all'amministrazione del comune di Assisi. Cosa volete che sia, di fronte a una responsabilità di questo genere, la campagna di ingaggi che ha fatto il comune di Assisi! E Colussi viene trattato come un Herrera qualunque; gli si offrono delle somme perchè si rechi ad Assisi e, poichè i comuni non possono pagare con cambiali, come fanno molte società sportive, e non essendo il comune in grado di pagare gli impegni assunti, paga da tempo regolarmente ogni anno gli interessi sulle concessioni fatte a suo tempo nei confronti di questa impresa. Perchè hanno fatto questo? Dicono che, se non avessero fatto così, le imprese avrebbero fatto resistenza a recarsi nel comune. Ma proprio in questo io vedo la conferma del fatto che è subentrata una valutazione errata del famoso articolo 15. Certo, negli anni in cui quell'articolo era interpretato in modo non dico ottimo, ma decente, gli speculatori non andavano ad Assisi.

Quand'è che comincia l'afflusso? L'afflusso forte incomincia quando si rompe la diga tributaria fino ad arrivare all'alluvione, ad un certo punto, dei dazi doganali prima e successivamente dei prelievi comunitari. Ma questa è la conferma della validità delle critiche, delle osservazioni che in sede di Senato dalle parti più diverse si sono fatte nei confronti della situazione che si era determinata. Nell'altro ramo del Parlamento c'è stato qualcuno che ha dubitato della retroattività, per esempio. Citavo il problema dei prelievi comunitari: ma questi sono soldi che dobbiamo dare, deve dare lo Stato alla Comunità europea. Ci sono anche somme che lo Stato ha introitato e che gli interessati hanno, attraverso diffida, chiesto all'amministrazione di restituire; sono 3 miliardi 298 milioni.

Volendo evitare il discorso della retroattività, per lo meno i nostri colleghi della Camera avrebbero compiuto un errore, perchè,

di fronte ad una restituzione di somme di questo genere, il testo che hanno approvato non ha una copertura e quindi, almeno da questo punto di vista, è senz'altro criticabile.

Ma io credo che non sia difficile interpretare che cosa si voleva veramente ottenere con la legge del 1957. Direi che è facile affermarlo proprio negando una serie di cose. Non c'è dubbio che il legislatore dell'epoca non voleva che avvenissero le cose che successivamente sono avvenute. È impossibile poter pensare che anche per assurdo, per follia il legislatore nel 1957 volesse per esempio che cinque torrefazioni riuscissero a mettere assieme 5 miliardi e mezzo per esenzioni che hanno avuto accordate, più 2 miliardi e mezzo di daziato sospeso; 8 miliardi dunque in un breve periodo di tempo. Io mi rifiuto di pensare che anche in un momento di follia, anche un solo legislatore nel 1957 possa avere interpretato in questo modo l'articolo 15 che allora fu approvato. Oltretutto si tratta di 5 imprese che, per il loro tipo, hanno una irrisoria occupazione. Non è certo in questa direzione che andava la volontà del legislatore nel 1957. Così come penso possiamo interpretare quella volontà di allora nel senso che nessuno voleva che 11 miliardi in totale finissero nelle tasche di due ditte: la Colussi e la Zoovit. Veramente debbono esistere degli impianti « roventi » in quella zona perchè, come dalle parti più diverse si è affermato, dovevano essere impianti che lavoravano 24 ore su 24. Non solo, ma se vi fosse stato un attento controllo — ed anche in questo vi è un vuoto, vi è una responsabilità delle autorità di Stato che sono preposte a queste cose —, se vi fosse stato un serio, continuo e tempestivo controllo, si sarebbe abbastanza facilmente, io penso, visto che vi era una realtà di ingresso di certe merci nel paese enormemente superiore alle capacità di lavoro degli impianti ai quali si riferivano. E se questo non è reato di contrabbando, allora anche questa parola va assumendo un significato diverso nel nostro vocabolario!

Ecco allora perchè noi chiediamo il massimo della chiarezza. Attorno a questa faccenda, in ogni questione che sia collegata direttamente o indirettamente con la vicen-

da stessa o con le persone che ad essa sono interessate bisogna che vi sia il massimo di chiarezza. E a questo proposito debbo aprire una parentesi per ricordare un'interrogazione scritta, evidentemente poco fortunata perchè non ha avuto risposta anche se è passato quasi un anno, firmata da me e dal collega Albarello, che si riferiva ad una vicenda che toccava di persona il signor Colussi: la famosa vicenda di quando fu pescato alla frontiera con assegni circolari in tasca per 700 e più milioni. Approfitto anche di questa parentesi non tanto per sollecitare una risposta, ma per dimostrare come, da parte del Ministero competente, bisogna avere più sensibilità nei confronti di tutti gli elementi che sono comunque collegati a questa vicenda e ai suoi personaggi.

Chiedo cose che ritengo abbiamo tutti il diritto di sapere. Per esempio mi interesserebbe molto conoscere di quali banche erano gli assegni circolari, perchè, siccome tutti sappiamo che gli assegni circolari non sono commerciabili all'estero, è chiaro che vi doveva essere sotto qualche inghippo — non adopero parole più pesanti — che si doveva pur riferire al modo con il quale assegni usciti dal Paese per una somma di questo genere in qualche modo sarebbero stati pagati e coperti.

Sarei molto contento — dicevo — di sapere di quali banche si tratta, anche per vedere se per caso non si tratti di qualche banca nella quale lo Stato ha direttamente grosse responsabilità.

Si chiedeva di conoscere l'intestatario di quegli assegni perchè a Verona — dico questo perchè tanto si tratta di segreti di Pulcinella — vi sono alcune cose che vorremmo verificare: vorremmo sapere (se riusciremo mai ad avere una risposta su queste cose) se è vero che vi sono state perquisizioni domiciliari a carico della persona intestataria di quei famosi assegni e — cosa che se fosse vera sarebbe terribilmente grave — vorremmo altresì conoscere se è vero che nell'elenco delle perquisizioni domiciliari sarebbe stata posta, sulla perquisizione domiciliare di cui ho parlato, una lunga linea nera con scritto vicino « segreto di Stato ».

Se queste cose dovessero risultare vere — io le sto esponendo al condizionale, ma sono voci che nel veronese circolano con estrema tranquillità — ci troveremmo di fronte a fatti estremamente gravi e pesanti.

Chiarezza su questa vicenda vuol dire fare chiarezza non soltanto nel chiuso di questa Aula sul provvedimento legislativo in sè e per sè, ma su tutte le questioni connesse ad una vicenda così esplosiva nel suo contenuto. Oltre alla chiarezza noi chiediamo il massimo di decisione. Per gli aspetti giuridici direi che il testo approvato dalla quinta Commissione dimostra questa decisione e questa chiarezza: si dice con estrema concretezza che le imposte che dovevano essere pagate debbono essere pagate. Proprio per questo non c'è retroattività nel senso di creazione di una nuova imposizione. Si tratta di una norma interpretativa, non di una norma innovativa. Da questo punto di vista quindi a me pare che non vi dovrebbero essere dubbi di carattere costituzionale; però, se dubbi di carattere costituzionale ci fossero, chi ritiene di dover ricorrere lo farà, perchè questo è un suo diritto. Ma ciò non può condizionare e limitare il nostro dovere di legislatori di interpretare il senso della legge del 1957 nell'unico modo possibile, nel senso cioè che vada restituito alla collettività ciò che la speculazione vuole tenersi.

Altrettanta decisione occorre per quanto riguarda le conseguenze che possono derivare dal disegno di legge che stiamo per approvare. Il relatore ha ripreso quel termine di « sfida » che ho adoperato in Commissione: certo è una sfida quella che taluni grossi imprenditori della zona hanno lanciato alla collettività nazionale, e al Parlamento di conseguenza, perchè sfida è tutto l'insieme di ricatti, di pressioni, di minacce anche sull'occupazione dei lavoratori che viene portato avanti da quella parte.

Non v'è dubbio che i ricatti devono essere respinti, ma soprattutto va respinto il rischio che le conseguenze debbano poi ricadere sui lavoratori interessati. I lavoratori di queste aziende non hanno nessuna colpa; è già assurdo che debbano pagare per l'incapacità padronale in altre, in troppe zone d'Italia, laddove si chiudono molte aziende, ma in

questo caso è doppiamente assurdo che debbano essi pagare per un tipo di falso sviluppo che è stato imposto a quelle zone e che le forze dell'opposizione già da tempo denunciavano come tale.

Le responsabilità non possono di conseguenza neanche minimamente cadere sui lavoratori.

Ma è chiaro che ai lavoratori non va in questo caso rivolta soltanto qualche attestazione di simpatia: ci vogliono impegni chiari e precisi da parte del Governo. E se lo Stato può recuperare, come noi pensiamo, attraverso questa azione, qualche cosa come 19 miliardi, non è demagogica la richiesta dei giorni scorsi delle tre organizzazioni sindacali della zona, CGIL, UIL e CISL, che chiedono appunto che una buona parte — se non tutte — di queste entrate riconquistate da parte dello Stato siano adoperate nella zona, proprio per garantire in modo pieno e completo l'occupazione.

Concordiamo anche con l'ordine del giorno che è stato presentato per un trattamento diverso nei confronti di quelle piccole imprese, che esse pure — è chiaro e va detto con estrema franchezza — non hanno per niente le responsabilità che hanno invece, da questo punto di vista speculativo, le grandi imprese.

Rendiamoci conto di quello che nella realtà di Assisi sta succedendo in questi giorni. C'è stato ieri uno sciopero di 24 ore portato avanti appunto da tutte e tre le centrali sindacali, nei confronti di industriali che oltre tutto ignorano sistematicamente le leggi e i contratti di lavoro, per il problema della disoccupazione che è una realtà dolorosa in quelle zone indipendentemente dalle stesse questioni che stiamo affrontando (i licenziamenti alla Montedison lo dimostrano chiaramente).

E allora vorrei che da ogni parte politica fossero presi sul serio gli ordini del giorno che ci stanno arrivando dalle diverse fabbriche della zona, dalle fabbriche interessate in modo particolare, gli ordini del giorno dei lavoratori delle fonderie Tacconi, della Montedison, del mobilificio Bizzarri, delle ditte Fragola, Belletta, Mecatti, Eurolene, dell'officina Becchetti, e naturalmente del biscottificio Colussi e della Zoovit-Mignini. Tutti questi

lavoratori all'unanimità nelle loro riunioni condannano gli speculatori, criticano la tardività e la responsabilità dei pubblici poteri e chiedono, certo, delle serie garanzie per la occupazione. Noi intendiamo, citando questi nomi, dare a quei lavoratori la garanzia anche da parte nostra del nostro pieno impegno per difendere le loro giuste esigenze. Noi ci siamo battuti per il testo che viene presentato dalla Commissione, che già in precedenza, in sede legislativa, varammo. Ed è pacifico quindi per il Partito socialista italiano di unità proletaria, per il mio Gruppo, dire che noi quel testo condividiamo e difendiamo. È una battaglia per la chiarezza e la onestà che direi onora in modo particolare questo ramo del Parlamento. Ma non si tratta, vorrei subito aggiungere, di una mera disputa di carattere giuridico, di una mera disputa di carattere accademico. Ogni fatto politico ha valore in funzione della corrispondenza alle esigenze delle popolazioni interessate. Per questo allora chiediamo al Governo ferme garanzie, per questo chiediamo con fermezza al Governo di rispondere in senso positivo, concreto, con un impegno chiaro e netto, respingendo la sfida, il ricatto della grande parte padronale, a quella richiesta sostanzialmente generale che in questo senso è venuta avanti dalla 5ª Commissione.

Se l'onestà dovesse vincere sulla carta e dovesse poi perdere nei confronti dei lavoratori, in realtà sarebbe gravemente sconfitta. Ed è chiaro che per una simile eventualità noi del Partito socialista di unità proletaria non potremmo certamente essere disponibili. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che la situazione economica e sociale dell'Umbria e della zona di Assisi

presenta ulteriori elementi di aggravamento, che gli impegni relativi al ruolo delle Partecipazioni statali e ai livelli di occupazione non si sono realizzati, che sull'attuazione delle decisioni per la salvezza dello iustificato di Terni grava un preoccupante stato d'incertezza dal quale occorre subito uscire, che l'azienda Montedison di Assisi è minacciata dalla smobilitazione;

ritenuto che la giusta azione per colpire, anche se tardivamente, alcuni speculatori non deve ripercuotersi sulla rete delle piccole imprese e sui lavoratori che non hanno alcuna responsabilità circa le vicende della legge speciale e le attività speculative;

impegna il Governo a svolgere un'azione per mantenere e potenziare la struttura economica della zona e i livelli di occupazione anche sulla base delle indicazioni elaborate dalla Regione. In particolare, il Governo deve con atti concreti e immediati:

1) intervenire, qualora si verificano chiusure o ridimensionamenti di importanti aziende, per mezzo delle Partecipazioni statali, al fine di assicurare il mantenimento del posto di lavoro e l'ulteriore sviluppo dei livelli di occupazione;

2) adottare provvedimenti che garantiscano le piccole aziende che non hanno svolto attività speculative dai contraccolpi che possano derivare dalla nuova interpretazione della legge.

1. **ANTONINI, ROSSI, BORSARI, PIRASTU, SOLIANO, ANDERLINI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonini ha facoltà di parlare.

A N T O N I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve e nel corso di esso illustrerò anche l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi del mio Gruppo.

Il provvedimento che è al nostro esame ha impegnato per ben 2 volte sia la Camera che il Senato. Credo che pochi provvedimenti hanno percorso *iter* così tormentati. Questa vicenda della legge n. 976 del 1957 e più precisamente l'autentica interpretazione del-

l'articolo 15 è stata oggetto di ampi dibattiti, di una campagna della grande stampa nazionale e in questi ultimi tempi è sembrato che vi fosse un risveglio così forte per colpire gli speculatori, i contrabbandieri che operano all'interno di tutte le leggi speciali.

C'è stato un ampio dibattito e ben poco c'è da aggiungere a quanto è stato detto, anche perchè il relatore, senatore Martinelli, presidente della 5ª Commissione, ha saputo con le sue capacità sintetizzare i problemi e rendere possibile a tutti una visione chiara di quanto ci sta di fronte.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue ANTONINI). Pertanto in questa sede con il mio intervento voglio solo sottolineare alcuni aspetti che mettono in evidenza una coerente posizione assunta in tutta questa vicenda dalla mia parte politica, dai parlamentari comunisti dell'Umbria. Noi ci siamo battuti contro questa legge speciale di Assisi fin dal 1960. Ricordava poc'anzi il senatore Rossi che, in occasione del dibattito alla Camera dei deputati impegnato nel 1960 sui problemi di questa disgraziatissima Umbria, fu anche in quella circostanza portato in evidenza il problema della legge di Assisi e fu prospettata dai parlamentari comunisti la necessità di limitare le esenzioni contenute in quella legge e non contemplate per nessun'altra zona del nostro Paese. Ma, come è stato ricordato, ci fu chi disse che quella legge non poteva essere toccata.

Ciò che mi preme sottolineare è il fatto che noi soprattutto ci siamo battuti contro questa legge ad Assisi, proprio nel paese interessato, ed abbiamo trovato a favore della nostra posizione contro il rinnovo della legge il consenso delle stesse popolazioni di Assisi le quali non hanno mai accettato la posizione degli speculatori, dei torrefattori di caffè che hanno lucrato miliardi; hanno riconfermato questa posizione intelligente le popolazioni di Assisi, aderendo allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali avvenuto ieri. Le masse lavoratrici non sono per queste leggi che facilitano pochi speculatori e danno un distorto sviluppo economico, si battono per avere un programma organico che dia garanzia di stabilità di lavoro, di sviluppo economico e sociale alla loro zona assieme a tutta l'Umbria.

Onorevoli colleghi, noi siamo stati coerenti quando ci siamo battuti ad Assisi contro questa legge e quando abbiamo ripetutamente fatto dei passi nei confronti dei Ministeri competenti perchè fossero presi dei provvedimenti per porre fine a questa speculazione. La realtà è — dobbiamo dirlo — che per oltre un decennio i vari Ministri sapevano, ma tacevano, oppure si limitavano ad emanare circolari contraddittorie che sono state anch'esse ricordate e quindi io non scopro nulla di nuovo. È chiaro però che sia la circolare Trabucchi del 1963, sia la circolare Tremelloni del 1964, sia l'ultima nel tempo della procedura del dazio sospeso dimostrano tutta una posizione di contraddittorietà di interpretazione e al tempo stesso dimostrano la mancanza di volontà di intervenire con i mezzi di cui il Governo disponeva e con i quali poteva bloccare la speculazione scoperta.

Ora, con il provvedimento al nostro esame si vuol mettere fine a questo scandalo che ha provocato l'articolo 15 di questa legge per Assisi. Noi, in coerenza con la nostra posizione del passato, vogliamo riaffermare qui che il provvedimento, seppur tardivo, deve colpire i responsabili, deve colpire il gruppo degli speculatori, dei contrabbandieri; ma al tempo stesso chiediamo impegni precisi soprattutto per garantire ai lavoratori che essi non hanno nulla a che fare con gli speculatori, siano essi torrefattori di caffè o industriali dolciari.

Onorevoli colleghi, ci siamo battuti per sviluppare l'occupazione, per avere provvedimenti più concreti e non leggi speciali che provocano i contrabbandieri, per avere più posti-lavoro. Infatti l'Umbria — Assisi com-

presa — ha toccato punte paurose di spolamento, di emigrazione, di degradazione economica. Ebbene, va ricordato qui che tutte le sollecitazioni, tutti gli impegni solennemente assunti in Parlamento dal Governo non hanno portato nulla di nuovo all'Umbria. E tutto ciò si ripercuote negativamente, crea sfiducia, determina una non credibilità negli impegni generici, esaspera le popolazioni che chiedono di aver garantito il posto di lavoro.

Dopo 13 anni il Parlamento è chiamato a varare un'interpretazione autentica di questa legge. Diciamo: meglio tardi che mai. Questa però non deve essere una giustificazione delle responsabilità del passato e soprattutto non si deve permettere che un provvedimento di interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge n. 976 chiami a pagare chi non ha colpe, chi non ha frodato l'erario, chi non ha contrabbandato nulla. Noi chiediamo che non debba pagare chi ha chiesto e chi chiede di avere conservato il suo posto di lavoro.

Ora, onorevoli colleghi, se nel varare questo provvedimento, giusto anche se tardivo, non si tenesse conto della struttura industriale ed economica di Assisi, dell'occupazione, del lavoro, allora — lasciatemelo dire — le conseguenze cadrebbero sulle spalle di chi non ha responsabilità e il provvedimento stesso avrebbe, sì, una veste di moralizzazione, ma provocherebbe danni agguaggiando ancora sfiducia a quella già esistente.

Noi siamo favorevoli a che il gruppo di speculatori paghi e ci auguriamo che questi veramente vengano colpiti, perchè abbiamo a che fare con delle persone che hanno già preso dei provvedimenti per poter evitare anche la retroattività. Le società a responsabilità limitata con un impianto di pochissimo conto chissà come pagheranno e se pagheranno. Noi siamo favorevoli a che questo gruppo di speculatori restituisca all'erario le somme lucrato. Questa nostra posizione non è una posizione dell'ultima ora, è una posizione di sempre. Non siamo mai stati sensibili alle false ragioni portate avanti da un esercito di avvocati di questi gruppi di speculatori; non siamo stati mai mobi-

litati per difendere i contrabbandieri. Siamo sempre stati dalla parte di coloro che chiedono di far pagare sia i torrefattori che gli industriali dolciari, ma al tempo stesso guardiamo con molta attenzione al fatto che ci sono oltre trenta ditte, piccole industrie artigianali che non hanno fatto alcun contrabbando, che non hanno speculato e che si sono avvalse degli sgravi per impiantare e sviluppare attività produttive. Per costoro, onorevoli colleghi, se venisse approvata una rigida rivalsa, si creerebbero situazioni tali da determinarne il fallimento. Per questo noi chiediamo, anche con il nostro ordine del giorno, che il Dicastero delle finanze operi con i mezzi di cui dispone affinché venga tenuto conto di queste piccole industrie artigiane. Nel nostro ordine del giorno chiediamo impegni precisi del Governo per la salvaguardia e lo sviluppo della struttura industriale di Assisi, il mantenimento dell'occupazione operaia e la sicurezza del posto di lavoro.

Questa è la nostra principale preoccupazione; lo è stato ieri, lo è oggi ed è questo che ci ha mosso sempre in ogni circostanza. Chiediamo impegni precisi perchè già in occasione della discussione della 5ª Commissione del Senato, alcuni mesi fa, fu accolto un nostro ordine del giorno presentato da me e dal collega Rossi per impegnare il Governo ad intervenire, al fine di garantire la occupazione operaia. Ebbene, dobbiamo purtroppo constatare che il risultato anche questa volta è completamente negativo e che nel frattempo proprio nella zona di Assisi si sta chiudendo lo stabilimento della Montedison.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo, con il nostro ordine del giorno, impegni più precisi e non attestati generici, come diceva il collega Li Vigni, di solidarietà. Chiediamo che venga garantita ai lavoratori l'occupazione.

Io mi auguro che l'onorevole Ministro che non è qui presente (sarebbe stato estremamente importante che ci ascoltasse, anche per vedere se le affermazioni che ha fatto in Commissione relative a certi impegni hanno avuto ulteriore sviluppo e perchè potesse rispondere concretamente alle nostre richieste) mi auguro, dicevo, che il Governo possa dare al Senato garanzie ed assicurazioni di

mantenere l'occupazione e di non colpire le piccole industrie, e al tempo stesso di far pagare coloro che hanno speculato sulla legge di Assisi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Andò. Ne ha facoltà.

A N D Ò ' . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi scuso anzitutto se il mio intervento sarà breve, ma siamo all'epilogo di una vicenda che da tempo ha visto impegnati i due rami del Parlamento in discussioni lunghe ed approfondite sia in Commissione che in Assemblea, talchè l'esposizione dei precedenti del presente disegno di legge sembrerebbe qui superflua, mentre mi pare che dopo un andirivieni tra Camera e Senato che non ha frequenti precedenti si debba arrivare al dunque, sintetizzando cioè ciò che è mera esposizione di fatto o materia fuori discussione per focalizzare il punto su cui il contrasto è circoscritto.

La vicenda ha richiamato l'attenzione della stampa in maniera vistosa ed ha interessato vivamente l'opinione pubblica determinando impressioni e reazioni anche sensazionali. Ma io penso che il legislatore qui, nella sua altissima funzione di creatore prima e di interprete e di tutore poi della legge, debba rimanere al di sopra delle passioni e mirare solo all'interesse superiore della collettività. Chiamato quindi ad una funzione interpretativa, egli deve informare il suo giudizio non solo alla lettera della legge ma al suo spirito, agli obiettivi che si è inteso raggiungere con la norma di legge, non allontanandosi naturalmente dalle regole del diritto. Come politico, poi, il legislatore avrà riguardo ai riflessi di carattere generale che certamente devono avere la prevalenza su quelli di carattere particolare.

In base a siffatti concetti, irreprensibile, completa ed esauriente appare la relazione del Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro del Senato, senatore Martinelli, nei suoi termini di fatto, giuridici e politici, così come precisa e coraggiosa è stata l'esposizione fatta dal Ministro delle finanze onorevole Preti in Commissione.

Sorvolerò quindi sui motivi che ispirarono a suo tempo i presentatori del disegno di legge avente per titolo « Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » e che spinsero il Parlamento ad approvarlo. Sorvolerò sull'articolo 15 della legge relativo alla esenzione per 10 anni da ogni imposta erariale provinciale e comunale e relative sovrime, intesa ad agevolare il trasferimento o il nuovo impianto delle imprese artigiane o industriali nelle zone prescelte, nonchè sui problemi che ad un certo punto sorsero circa i limiti di detta esenzione e sui pronunciati giudiziari intervenuti. Certo è che vennero ad un tratto alla luce in tutta la loro ampiezza gli enormi vantaggi che a talune imprese derivarono da importazioni ingentissime di prodotti, assolutamente sproporzionate alle capacità produttive delle imprese medesime. Si pose peraltro maggiore attenzione a quello che era stato lo spirito della legge in favore di Assisi ed il conseguenziale rapporto tra le agevolazioni tributarie e lo sviluppo economico della zona. Intervenuto così il provvedimento Giomo per l'interpretazione autentica della legge n. 976 del 1957, esiste ora un contrasto tra Camera e Senato circa la portata della norma interpretativa.

Ora, data per ammessa la sfera di applicazione dell'articolo 15 della legge n. 976 e quindi la tassativa elencazione dei tributi di esenzione, dal punto di vista giuridico non può discutersi che l'interpretazione debba sempre valere per la legge dal suo sorgere, cioè *ex tunc*. Una interpretazione legislativa *ex nunc* infatti sarebbe un assurdo giuridico. Chè se si trattasse invece di innovare sulla precedente normativa, ben potrebbe il legislatore fissare nuovi limiti di decorrenza, ma, trattandosi di interpretazione, non può esservi dubbio che questa retroagisce con tutti gli effetti conseguenziali.

A questo punto, in una valutazione degli effetti pratici di tale portata interpretativa, si è visto che le somme che le imprese dovrebbero versare allo Stato sono ingenti, ma non si può annullare sulla base di tale

considerazione un principio giuridico valido *erga omnes*.

Certo è possibile che il legislatore disponga in deroga a tali principi, ma è chiaro che una simile deroga andrebbe qui a vantaggio di singole imprese — le quali, impiantando le loro aziende, hanno evidentemente accettato non solo i benefici, ma anche tutti i rischi che dalla legge sarebbero potuti derivare — e a danno dell'Erario, cioè della collettività; il che non troverebbe, nella fattispecie, valide giustificazioni.

Considerando quindi impossibile una sanatoria, è però doveroso che il legislatore si preoccupi delle effettive difficoltà che le imprese possono incontrare nel dover riversare subito all'Erario l'ingente sospeso. Perciò si rende opportuno accordare alle imprese medesime congrue rateazioni che, a mio avviso, potrebbero anche superare i 30 bimestri.

Infine vi sono aspetti sociali che vanno tutelati, quale quello di non alterare nella zona di Assisi il livello occupazionale che potrebbe essere modificato dall'applicazione della norma interpretativa. Se ne è a lungo discusso in Commissione e su ciò si è trovato subito il consenso del Governo. Su questo punto noi confidiamo in assicurazioni precise e adeguate che saranno certamente qui ribadite.

E ancora, in ordine alle piccole imprese artigianali, un ordine del giorno ha trovato il consenso unanime di quest'Assemblea nell'invitare il Ministro delle finanze a tenere conto, nell'applicazione della legge in esame, nei confronti delle piccole imprese, dei motivi di ordine tecnico-amministrativo che possono rendere aleatoria la realizzazione delle richieste dell'Amministrazione finanziaria.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, vi invito ad approvare il disegno di legge in questione nel testo proposto dalla Commissione. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine

del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , Segretario:

Il Senato,

invita il Ministro delle finanze a tenere conto, per l'applicazione della legge in esame nei confronti delle piccole imprese, dei motivi di ordine tecnico-amministrativo che possono rendere aleatoria la realizzazione delle richieste dell'Amministrazione finanziaria.

2. **A N D E R L I N I , F E R R I , F O R T U N A T I , B E R - G A M A S C O , B U Z I O , C O P P O L A , L I V I G N I , A N D Ò**

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di parlare.

A N D E R L I N I . È difficile, signor Presidente e onorevoli colleghi, trovare qualcosa di nuovo da dire dopo gli interventi che si sono succeduti in quest'Aula nel corso delle ultime ore e dopo la relazione del senatore Martinelli, così completa e precisa nel porre a fuoco gli elementi fondamentali del problema che abbiamo davanti. Rinuncerei abbastanza volentieri a svolgere per intero il mio intervento, se non mi corresse l'obbligo, visto e considerato che, come è noto, il Gruppo a nome del quale io parlo voterà a favore del provvedimento, di fare alcuni rilievi critici e di richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni problemi secondo me scottanti e importanti. Di alcuni di questi problemi si è già parlato in Commissione e di altri si è parlato in Aula nel corso, come ella, onorevole Preti, ricorderà, della mia interrogazione sull'argomento; ad altri ancora si è accennato direttamente o indirettamente negli interventi dei colleghi Li Vigni, Rossi e Antonini. La prima cosa da rilevare è la grossa inerzia che i Governi che si sono succeduti in Italia, i vari Ministri delle finanze hanno manifestato di fronte al fenomeno cui oggi tentiamo di mettere riparo. Che ci fossero i torrefattori ad Assi-

si che guadagnavano 560 lire al chilo i Ministri delle finanze lo sapevano, per lo meno da 3 o 4 anni; che i signori Colussi e Mignini con una frode legalizzata, così l'ha chiamata il nostro relatore, importassero zucchero e farine dal Canada o comunque dall'area extracomunitaria tentando di evadere i dazi doganali e anche la tariffa esterna comunitaria è cosa che i Ministri delle finanze sapevano benissimo. E anzi l'alternarsi delle prese di posizione che si sono avute su questo argomento è causa non ultima della situazione difficile nella quale oggi obiettivamente ci troviamo. C'è voluto l'intervento parlamentare, l'iniziativa di un collega dell'altro ramo del Parlamento e le responsabili prese di posizione che i vari Gruppi politici soprattutto in questo ramo del Parlamento — io spero che il Ministro ce ne voglia dare atto — hanno avuto il coraggio di assumere chiaramente, alla luce del sole.

L'altro rilievo che è possibile fare, signor Ministro, e vorrei che se ne tenesse conto nell'azione che il Ministero va svolgendo in questo come in altri casi, rilievo che è stato già fatto ma sul quale vale la pena di tornare sia pur brevemente, è questo: data anche e non concessa la più lata interpretazione possibile della legge speciale per Assisi che stiamo discutendo è indubitato che la quantità di merci — mi riferisco al caffè, allo zucchero e alle farine — importate negli ultimi anni con destinazione Assisi era tale da non essere in nessun modo compatibile con gli impianti esistenti nelle zone per la lavorazione di quelle merci. Un fatto di questo genere, diceva il collega Li Vigni, si chiama contrabbando. E io sono sicuro di non essere lontano dal vero se affermo che una parte notevole di quelle merci probabilmente per Assisi non è nemmeno passata. È andata a finire altrove, è servita ad alcuni degli uomini responsabili di questa situazione, probabilmente per creare delle aree di amicizia, chiamiamole così, o delle influenze in determinati settori, economici o politici che essi siano. Il problema vero oggi si riduce sostanzialmente a questo: ci troviamo di fronte a sette ditte. (Il collega Li Vigni negava il romanzesco nella vicenda,

in cortese polemica con Martinelli; io introduco un po' di cinematografo se mi consente il collega Li Vigni). Ci troviamo di fronte ai magnifici sette di Assisi: i cinque torrefattori e i due Colussi e Zoovit i quali sono i veri responsabili della situazione. E lei, signor Ministro, è venuto a farci giustamente l'elenco delle denunce cui l'Amministrazione finanziaria ha sottoposto il signor Colussi. Lo ha fatto forse un po' tardivamente, ma comunque è stato fatto in forma corretta, ampia, ed ha avuto risonanza nell'opinione pubblica; ed è bene che tale elenco sia stato fatto in Aula. Ma io sono però in debito nei suoi confronti di una risposta: chi è nell'organizzazione della Guardia di finanza il responsabile della fuga di quelle sette famose casse, e quali provvedimenti sono stati presi nei suoi confronti? Perché vede se non cominciamo a fare anche qui nomi e cognomi, ad individuare responsabilità precise e anche ad adottare le sanzioni necessarie, noi spesso diamo l'impressione di voler fare un gran frastuono di chiacchiere e di discorsi, di grandi impegni assunti magari al massimo livello possibile, ma poi quando andiamo al concreto dei fatti e delle responsabilità da accertare ed eventualmente da colpire rischiamo di fare la figura appunto di chi adotta le grida di manzoniana o spagnolesca memoria.

Detto questo, a me correrebbe l'obbligo di inserire un po' una serie di considerazioni che sono state finora qui svolte nel quadro generale della situazione economica, sociale e politica dell'Umbria. Lo hanno fatto altri colleghi, ma siccome anch'io ho avuto personalmente un certo ruolo in tutta questa vicenda, forse non sarà male che brevemente dica ai colleghi il mio punto di vista su quest'ordine di problemi.

Signor Presidente del Senato, onorevole Ministro, l'Umbria è stata tra le regioni d'Italia una di quelle che prima e più impegnativamente delle altre ha creduto nella pianificazione economica; siamo stati in anticipo sulla pianificazione perlomeno di quattro o cinque anni. Noi, intorno al 1959, un anno dopo il varo della legge di Assisi, già lavoravamo all'elaborazione del nostro primo piano regionale. Abbiamo discusso del

problema tra il 1960 e il 1965 per ben due volte nell'altro ramo del Parlamento, con notevole ampiezza; impegnativi ordini del giorno sono stati votati; gli umbri hanno effettivamente creduto nella pianificazione economica non accettando le proposte e gli allentamenti che pure venivano allora e continuano a venire ancora oggi da parte delle forze della destra estrema, che proponevano invece l'allargamento dell'area del Mezzogiorno ad una parte, se non all'intera Umbria.

Rifiutando soluzioni di questo genere, che non riteniamo giuste e compatibili con la situazione reale della regione, abbiamo puntato fino in fondo sul tema della pianificazione. La disillusione che ne è seguita è stata profonda e drammatica: infatti, quando ci si attendeva che gli sviluppi della situazione politica nazionale, la nascita del centro-sinistra, la messa in moto di un meccanismo di pianificazione a livello nazionale venissero incontro a quel tanto di pianificazione che noi ci eravamo dati, ci siamo accorti che avveniva il contrario. È stata proprio la politica di pianificazione nazionale, così come la si è impostata e non la si è realizzata, che ha praticamente tagliato le gambe e fatto naufragare il piano regionale che pure non era ambizioso, se è vero che intorno al 1960 noi prevedevamo il raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione nel corso di un quinquennio, con un impegno di spesa che non era superiore a 170 miliardi.

È successo invece che la nostra regione — una tra le poche d'Italia credo; non tutte le regioni meridionali infatti si trovano in queste condizioni — perde in assoluto, non solo in percentuale, sul numero di abitanti. Siamo una regione a larga, profonda, drammatica depressione; depressione che forse ha caratteristiche diverse da quella di tipo meridionale, ma che è pur sempre tale. Se voi pensate che da noi si sta praticamente sfasciando la grossa struttura che teneva in piedi la nostra agricoltura, la mezzadria, senza che sia sostituita da niente, se voi pensate ancora al ruolo assai modesto che giocano le Partecipazioni statali nella nostra regione, là dove dovrebbero essere chia-

mate a fare da elemento propulsore, come abbiamo scritto in decine di ordini del giorno votati nell'altro ramo del Parlamento e probabilmente anche in questo, vi rendete conto come il problema che stiamo discutendo della zona della legge speciale di Assisi, con le sue ripercussioni possibili sui livelli di occupazione, diventa per gli umbri un problema molto più drammatico di quanto non possa sembrare a colleghi che non hanno vissuto da vicino quella grave situazione. Infatti, abbiamo 300 e più operai licenziati dallo iustifico di Terni e il Governo da mesi ormai tiene sulla corda la situazione senza prendere una decisione definitiva e assumersi le sue responsabilità (c'è un impegno del ministro Piccoli di « enizzare » questo iustifico, ma ancora la situazione non è stata definita nei suoi termini impegnativi).

Se voi pensate che abbiamo votato non più di qualche mese fa nella Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento un ordine del giorno che richiedeva il mantenimento dell'attuale livello di occupazione ad Assisi e invece, poche settimane dopo, lo stabilimento di Santa Maria degli Angeli (che è uno stabilimento Montedison e quindi in qualche modo, entro certi limiti perlomeno, a partecipazione statale) ha chiuso i battenti, vi rendete conto di come appaia ben pesante agli occhi degli umbri il ricatto che il signor Colussi fa: « se il Senato vara ancora una volta (come è giusto che faccia, a mio giudizio) il principio della retroattività, trattandosi di una legge di interpretazione, io licenzio gli operai dello stabilimento di Petrignano di Assisi »; 350, 400, forse 450 dipendenti nel complesso. Per grosse città industriali può essere ben poca cosa, ma per una Regione come l'Umbria (tenete conto che gli abitanti della Regione non arrivano a 900 mila) il licenziamento di un numero tale di unità lavorative costituirebbe un altro gravissimo colpo all'economia regionale.

Anche su questo, signor Ministro, lei ebbe occasione in Commissione di assumere alcuni impegni. Ci disse che non era possibile che come semplice Ministro delle finanze facesse una dichiarazione impegnativa su questo punto ma che avrebbe però, durante il

tempo necessario al passaggio del disegno di legge dalla Commissione all'Aula, consultato il capo del Governo e gli altri Ministri responsabili per darci una risposta abbastanza precisa. Noi praticamente gliela chiediamo con l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che è stato svolto dal collega Antonini. E non può essere un impegno generico, un impegno, se mi è consentito, qualsiasi, perchè l'Umbria di impegni generici, di ordini del giorno più o meno sfumati ed evasivi ne ha avuti a dozzine e non sono più elementi credibili, ve lo assicuro; in una situazione come quella di Assisi, gli ordini del giorno rischiano di non essere più elementi di credibilità per nessuno e per nessuna delle forze politiche operanti in quella zona.

Allora cosa vi chiediamo? Non un puro e semplice impegno per il mantenimento dell'attuale livello di occupazione, ma di accogliere quella che il relatore ha chiamato la possibile sfida del signor Colussi, la guida dei magnifici sette, il quale sta tentando in questi ultimi mesi di raccogliere intorno a sé il malcontento che evidentemente nella zona di Assisi esiste, il disagio in cui si trovano gli operai in quella zona per farne una forza di pressione nei confronti del Governo, per sfidare praticamente il Governo. Ora, il Parlamento ed il Governo devono essere in grado di raccogliere la sfida del signor Colussi. E, onorevole Preti, raccogliere la sfida del signor Colussi significa dire chiaro e tondo, affermare da parte sua a nome del Governo che qualora il signor Colussi, a seguito del varo di questa legge, intenda chiudere il suo stabilimento di Petrignano di Assisi, le partecipazioni statali sono pronte a sostituire il signor Colussi nella gestione di quello stabilimento. Siccome nell'ambito delle partecipazioni statali esistono delle aziende capaci di operare, che già operano largamente in questo settore e siccome anche dal punto di vista giuridico non ci dovrebbero essere difficoltà (la requisizione è sempre possibile a norma di una legge, sia pure vecchissima, di cui non ricordo precisamente la data) la gestione provvisoria si può affidare ad un'azienda a partecipazione statale; non facciamo nemmeno nomi: le conoscia-

mo tutte le aziende a partecipazione statale che operano in questo settore. Ecco il modo più serio per dare una risposta alla sfida che il signor Colussi sta lanciando in questi giorni al Governo e allo stesso Parlamento.

E dopo averle chiesto notizie precise sui responsabili della sparizione delle 7 casse, mi consenta, signor Ministro, di chiederle di voler rifare in quest'Aula — perchè è bene che sia fatto — il nome dell'intestatario di quegli assegni che furono trovati nelle tasche del signor Colussi quando stava cercando di attraversare la frontiera. Lei quel nome lo ha fatto in Commissione, si tratta del ragioniere Garino; ma poichè questo nome prima non era stato fatto ufficialmente da nessuna autorità politica responsabile, vorrei chiederle di confermare o meno quanto io dico ripetendo l'affermazione da lei fatta in Commissione, cioè che quegli assegni erano intestati al signor Garino. E se su questo signor Garino lei ci potesse dire qualche cosa, quest'argomento sarebbe assai interessante, non foss'altro per andare a fondo nella questione mettendo nella giusta luce i personaggi che abbiamo davanti, in primo luogo il signor Colussi sul quale mi sono abbastanza intrattenuto.

E passo all'ultimo problema che desidero sollevare. Lei sa, onorevole Ministro, che in Commissione ho avuto occasione di presentare un emendamento — veramente si trattava di una ipotesi di emendamento — nel tentativo di fare in modo che le piccole imprese sorte ad Assisi non venissero troppo gravemente colpite dalla legge che noi stiamo per varare. Ne abbiamo francamente discusso e lei è stato estremamente cortese con l'invitarci anche ad un dibattito molto franco e ravvicinato, ma i funzionari e gli altri colleghi mi hanno convinto che forse non era opportuno portare in Aula quell'ipotesi di emendamento da me avanzata; ciò però non significa che il problema non rimanga nella sua serietà. Le ho citato in Commissione un elenco di una ventina di piccole imprese con 5-10-15-20-25 dipendenti; potrei citarle l'elenco dei piccoli industriali della zona di Assisi che proprio io ho ricevuto qui in Senato e che mi hanno prospettato i loro problemi; si tratta di sette-otto ditte

le quali temono che la retroattività che noi diamo con la legge interpretativa possa metterle in condizioni di estrema difficoltà. E per questo che con tutti i Gruppi del Senato, esclusi coloro che voteranno contro questa legge, cioè l'estrema destra, abbiamo trovato la maniera di elaborare il testo dell'ordine del giorno, che sono sicuro lei vorrà accogliere, ordine del giorno che praticamente dà all'Amministrazione finanziaria la possibilità di intervenire con il dovuto garbo in una materia assai delicata come questa per fare in modo che anche dal punto di vista politico generale, sociale, se vuole anche psicologico, veramente si abbia questa situazione: isolare i veri speculatori, coloro che hanno dato alla legge la peggiore delle interpretazioni sotto ogni punto di vista, non solo da quello giuridico, e si sono serviti dello schermo della legge per compiere illeciti affari — 19 miliardi sono quelli che abbiamo accertato, ma sono sicuro che la cifra avrebbe potuto aumentare considerevolmente se avessimo seguito da vicino l'intera vicenda, come pure l'Amministrazione finanziaria avrebbe dovuto fare —; isolare gli speculatori salvando invece quanto di serio e di sano c'è da salvare nella zona di Assisi soprattutto dal punto di vista degli interessi della piccola e media impresa che poi sono gli interessi di mille operai, in quanto si tratta di un complesso che probabilmente arriva ad un migliaio di operai impegnati in queste piccole imprese di carattere industriale e artigianale.

Ho concluso, signor Ministro; vorrei che le tre questioni che ho posto trovassero nella sua replica una precisa risposta. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione abnorme dal punto di vista storico e dal punto di vista legislativo lasciate che faccia prima alcune osservazioni di fondo. Noi abbiamo avuto la ventura di essere i primi a denunciare sulla stampa — oggi tutta la stampa riporta ampie cronache su ciò — questo fatto singolare quando nè

in sede legislativa, nè in sede di cronaca nessuno aveva messo in evidenza questa strana situazione che si è verificata ad Assisi attraverso la creazione di una abnorme zona franca. Uso questo termine improprio perchè le zone franche sono circoscritte e difese da barriere doganali, mentre qui siamo di fronte ad una zona senza alcuna barriera, che ha avuto delle agevolazioni di carattere fiscale e di carattere tributario. Dopo 12 anni si è addivenuti alla presentazione di un disegno di legge concernente l'interpretazione autentica dell'articolo 15 della famosa legge del 1957, che nella rubrica stessa indicava gli strumenti per la tutela del paesaggio e anche per la tutela dal punto di vista igienico — così si esprimeva — di Assisi e delle zone limitrofe. Ora, non si è trattato — e questa ragione credo possa essere ormai di poco momento se non per la indicazione di una situazione del tutto abnorme — di una interpretazione autentica, e oggi si tratta ancora meno di una interpretazione autentica del vecchio articolo 15.

Perchè non si tratta di una interpretazione autentica? Perchè il disegno di legge conteneva delle norme innovative che avevano avuto, oltre alla sanzione dei giudici di merito, anche e ripetutamente quella della Suprema Corte; non solo, ma per esempio nel 1968, quando ormai questa questione era stata esaminata dalla Magistratura italiana, di fronte a richieste avanzate da diversi operatori economici, avevano avuto anche la sanzione del Ministero delle finanze. Vi è infatti una lettera del 18 giugno 1968 proprio dell'attuale Ministro delle finanze, onorevole Preti, che conclude: « Il ricorso all'indicata procedura, che consente praticamente alle imprese di evitare l'immobilizzo di ingenti somme presso gli uffici doganali, si è reso necessario nell'intento di non pregiudicare, in attesa della definitiva pronuncia della Magistratura, tanto l'eventuale buon diritto degli operatori, quanto i legittimi interessi dell'erario ».

Ora, siccome poi la Magistratura si è pronunciata, doveva sembrare all'attuale Ministro delle finanze che la cosa non dovesse essere suscettiva di interpretazione autentica, ma che la norma, secondo la lettera e lo

spirito della legge, secondo una prassi durata 12 anni, dovesse essere interpretata nel senso in cui è stata interpretata da alcuni operatori economici.

Onorevoli colleghi, noi ci siamo battuti per due volte in Commissione e anche in quest'Aula contro questa disciplina che veniva veramente a creare una nuova tutela, un nuovo cosiddetto incentivo. E gli atti parlamentari stanno a testimoniare l'azione che abbiamo svolto. Dobbiamo oggi sostenere che è veramente ora di mettere un punto fermo. Avevo fatto presente al Ministro delle finanze in Commissione finanze e tesoro che probabilmente qui non è stato preso in considerazione, proprio dal punto di vista dell'interpretazione, se non autentica, perlomeno logica, sistematica, ricorrendo proprio ai più elementari canoni dell'ermeneutica, il fatto che quando una legge, come la legge del 1957 n. 976, stabilisce agevolazioni di carattere finanziario per impianti industriali anche a carattere artigianale proprio per la ubicazione di questi impianti senza porre determinati limiti territoriali, sarebbe necessario interpretarla nel senso — e qui sarebbe bastata una circolare del Ministero — che queste agevolazioni dovessero comprendere solo ed esclusivamente quelle merci che venivano importate in esenzione di imposta (diceva la legge del 1957) comprese le sovrimposte, nei quantitativi che fossero in armonia con la capacità produttiva degli impianti.

Qui invece è avvenuto proprio l'inverso e cioè che un impianto che aveva una certa capacità, autorizzava l'operatore economico ad importare merci in esenzione di dazi doganali in quantità senza limite. Pertanto implicitamente sembrava, senza una interpretazione di questo genere, che l'operatore economico fosse autorizzato ad importare quantitativi e riesportarli verso il restante territorio della Repubblica italiana.

Questo era il punto di carattere giuridico e fiscale della situazione. Non occorre alcuna interpretazione autentica, bastava una interpretazione per la tutela degli altri operatori economici e per la tutela dell'erario. Questo non è stato fatto, anzi dalla lettera che vi ho citato risulta che il ministro Preti apriva le braccia di fronte all'autorità giu-

diziaria che aveva deciso in un certo senso, per cui non vi era che prenderne atto. Pertanto non c'era alcun peso per gli operatori economici, nessuna situazione eversiva con la richiesta non del daziato sospeso, con la richiesta del numerario depositato presso l'erario, come dovrebbe essere, ma appena delle fidejussioni che impediscono questo ricorso consentendo all'impresa di evitare l'immobilizzo di ingenti somme presso gli uffici doganali in attesa che la Magistratura decida. E la Magistratura decise.

Onorevoli colleghi, qui è avvenuto quello che tutti sappiamo. La Camera dei deputati, di fronte a tre disegni di legge, ritenne non con un'azione interpretativa ma con una azione innovativa di fissare una nuova disciplina con l'articolo 1 della legge approvata dall'altro ramo del Parlamento, ponendo il principio della non retroattività. Il Senato della Repubblica ha esaminato il testo della legge e ritenendo che questa non retroattività fosse lesiva degli interessi dell'erario, ha modificato sostanzialmente l'articolo 2 prevedendo congrue rateazioni fino al massimo di 30 bimestri, ma eliminando il principio della non retroattività.

A questo punto arriviamo alla prima incongruenza di carattere giuridico e dalla quale non possiamo prescindere: una interpretazione autentica, onorevole Presidente, egregi colleghi, signor Sottosegretario, non può essere più o meno retroattiva. Parlare di retroattività rappresenta una stortura di carattere giuridico, vorrei dire che è un errore di quelli che si segnano con la matita blu, perchè l'interpretazione autentica è sempre retroattiva, se è interpretazione autentica. Se si innova attraverso una norma che dica: è retroattiva o non è retroattiva, non siamo nel campo dell'interpretazione autentica perchè l'interpretazione autentica fissa, attraverso una legge, la volontà del legislatore *ex tunc*. Pertanto nell'interpretazione autentica la retroattività è *in re ipsa*. Il testo che ci ha passato la Camera, ulteriormente modificato, era il *non plus ultra* del carattere innovativo perchè conteneva delle norme veramente innovative come l'articolo 3: « Non si dà luogo a rimborsi di tributi comunque pagati », violando anche, ri-

tengo, un principio di carattere costituzionale che non è il caso che qui io illustri perchè è veramente un principio elementare; divideva infatti i cittadini tra coloro che avevano pagato i tributi e coloro che, anche in malafede, non li avevano pagati e stabiliva che i cittadini che avevano pagato i tributi non potessero ripetere quanto avevano pagato in carenza di un titolo della Pubblica Amministrazione, secondo la nuova disciplina che è stata posta.

La Commissione finanze e tesoro ha riprodotto nella sostanza il testo precedentemente approvato dalla Commissione stessa, sopprimendo la seconda innovazione, l'imposta camerale, ed eliminando la carenza di effetto retroattivo dell'articolo 2. Pertanto questo disegno di legge dovrà tornare all'altro ramo del Parlamento.

Io ho sostenuto in Commissione, e ritengo di dover sostenere in quest'Aula, che veramente si delinea un contrasto fra i due rami del Parlamento. Questa navetta del disegno di legge tra Camera e Senato e tra Senato e Camera perpetua la vecchia disciplina che ha avuto la sanzione positiva da sentenze delle Corti di merito e della suprema Corte di cassazione, e che ha avuto anche la sanzione di carattere amministrativo da parte del Ministero delle finanze attraverso le interpretazioni che vi ho letto che potevano essere, onorevole Preti, legittime data quella disciplina, disciplina che noi abbiamo sempre respinto e respingiamo. Appunto per questo noi diciamo che occorre un punto fermo; e il punto fermo è l'approvazione da parte di questa Assemblea del testo pervenuto dalla Camera per impedire ancora questa navetta, cioè il contrasto tra i due rami del Parlamento. Il Governo poi, dato l'uso ormai senza limite che si fa del decreto-legge, potrebbe provvedere domani con decreto-legge alle modifiche che ritenesse opportune. Però viene modificata la vecchia disciplina che ha posto le premesse per queste evasioni senza limiti e senza frontiere, senza la sicurezza e la vigilanza delle zone franche, che ha permesso a dei prodotti di non toccare neppure il territorio di Assisi ma di sorvolarlo, forse, a 12 mila metri con un *cargo-jet* per andare a scaricare a Milano o in Sicilia o in altre zone d'Italia.

Ecco, onorevoli colleghi, la proposta che noi abbiamo fatto in Commissione e che riteniamo opportuno, soprattutto dal punto di vista etico, fare in questa sede: data la volontà e data anche, diciamo pure (siamo in sede politica), la possibilità di una crisi di Governo che probabilmente si avvicina, data questa situazione, non credo che sia...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. In materia di crisi di Governo è meglio non fare mai pronostici!

N E N C I O N I. Sì, è meglio non fare mai propositi, ma non possiamo dimenticare di essere dei politici e, come tali, abbiamo le antenne sensibili, anche se non c'è bisogno di antenne sensibili per capire una situazione come l'attuale. E una crisi di Governo potrebbe prolungare all'infinito questa situazione, cioè il permanere della vecchia disciplina che per dodici anni ha imperato; e, dopo 12 anni, qualcuno, al di fuori del Governo, si è accorto che questa poteva avere conseguenze lesive sull'erario.

Ora, onorevoli colleghi, noi saremmo perfettamente d'accordo sul testo della Commissione, ma sappiamo — ed è facile intuirlo — che la Camera dei deputati ce lo rimanderà modificato e allora rimarrà la vecchia disciplina con un'interpretazione che autentica non può essere dal punto di vista logico e giuridico, con delle norme che hanno trovato una sanzione da parte della Suprema Corte, onorevole Presidente. Si interpreta in un senso una legge chiara nella sua esposizione e la Suprema Corte ha avuto ragione nello stabilire che questa è la legge; *hic Rhodus, hic salta*.

Ed ora noi ci troveremo di fronte ad una strana situazione. Quello che però, a mio avviso, occorre — e ci spinge a sostenere questa tesi la ragione morale — in questa situazione è porre il punto fermo della nuova disciplina. Per quanto concerne la retroattività o meno, deciderà successivamente il Governo con altri provvedimenti, se lo riterrà opportuno.

Questa è la nostra opinione, onorevoli colleghi, e riteniamo che faremmo cosa saggia a porre una pietra definitiva sulla vecchia

disciplina e a creare una nuova disciplina che ponga delle innovazioni favorevoli all'erario e alla moralità dei rapporti.

Per quanto concerne la linea occupazionale, questa non è la sede per parlarne. Ritengo che gli operatori economici non possano tirare troppo la corda di fronte ad una situazione di razionalizzazione, verso il termine del beneficio, giacchè sono passati 13 anni, celandosi dietro un malinteso senso di socialità. E d'altra parte il senatore Anderlini ha suggerito dei rimedi che potrebbero intervenire nel caso in cui la corda si tirasse troppo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, dopo che tutti i Gruppi hanno espresso la loro opinione favorevole al disegno di legge, esprimo l'opinione favorevole anche del Gruppo socialista; quindi il mio brevissimo intervento ha più che altro significato di dichiarazione di voto.

Non è necessario, a mio avviso, un intervento perchè la relazione del senatore Martinelli, Presidente della 5^a Commissione, è talmente circostanziata e precisa nel riferire la volontà unanime della Commissione che non mi pare veramente che siano necessarie chiose.

Si tratta di mettere un punto fermo ad una situazione del tutto anormale, posta in evidenza da tutti i colleghi intervenuti. Quindi credo che debba essere senz'altro approvato il provvedimento. Ma quello che francamente mi ha lasciato un po' perplesso e che non ho capito — ma forse la colpa è mia — è l'intervento del collega Nencioni perchè certamente oggi è necessario dare un'interpretazione autentica che, in quanto tale, ha effetto retroattivo. Direi che non si parla neanche in questo caso di effetto retroattivo perchè si parla di effetto giustamente definito *ex tunc*. Ma cosa significa dire: se si crea tra i due rami del Parlamento una situazione di stallo allora bisogna fare una normativa nuova? Una normativa nuova è chiaro che non può in ogni caso avere effetto retroattivo, il che vorrebbe dire:

chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. E non è questo che noi vogliamo, e non è questo il tema che si era posto la Commissione. Quindi credo che non ci sono alternative, bisogna arrivare ad un'interpretazione autentica. Si potrà discutere forse se questa è interpretazione autentica o non è interpretazione autentica. Questo è un altro discorso, ma così è definita nell'indice del disegno di legge che abbiamo in esame: interpretazione autentica, tale è e tale deve rimanere. Ed io veramente voglio augurarmi che i colleghi dell'altro ramo del Parlamento si rendano conto che questa è un'opera semplicemente di giustizia perchè sarebbe grave ingiustizia se noi dovessimo perpetuare ancora per lungo tempo una situazione che vede alcuni avere pagato ed altri non aver pagato. Questa non è in alcun caso una situazione tollerabile e quindi deve essere approvata la legge. E intanto che ho la parola, voglio esprimere anche la nostra opinione sugli ordini del giorno, uno che reca la firma anche del collega Ferri e l'altro che non reca firme di senatori del Gruppo socialista ma che noi accogliamo nello spirito con cui è stato presentato. Certo la situazione dell'Umbria la conosciamo tutti, è una zona che non possiamo definire in via di sviluppo; è una zona depressa e che, come ci ha illustrato il collega Anderlini, è in fase regrediente. Quindi la parola normalmente usata di zona in via di sviluppo sarebbe del tutto impropria e ce ne dobbiamo quindi ovviamente preoccupare, il Governo se ne deve preoccupare, ma non solo il Governo, tutti noi; io credo che la sensibilità del Governo è acuta su questo problema e che l'onorevole Ministro vorrà dare al Parlamento le assicurazioni indispensabili per tranquillizzare i lavoratori dell'Umbria che rischiano di essere strumentalizzati da questi grandi evasori fiscali i quali, fino a che evadono il fisco ed i guadagni aumentano, fanno i duri con gli operai, si rifiutano di aumentare gli stipendi, ma quando la tendenza si inverte allora cercano di strumentalizzare le legittime preoccupazioni dei lavoratori chiedendo la loro alleanza. Non possiamo prestarci a questo giuoco e dobbiamo quindi operare con la massima rapidità

possibile perchè mentre si compie quest'atto di giustizia fiscale si compia anche l'atto di giustizia di garantire ai lavoratori dell'Umbria il pane di cui essi hanno bisogno. Con questo spirito voteremo a favore del disegno di legge e degli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quella che noi questa sera speriamo di poter chiudere è una vicenda curiosa che disgraziatamente è sorta in Parlamento e che merita la discussione che ne è stata fatta qui in questa tornata e quelle che sono state fatte in precedenza, durante quell'*iter* tra un ramo del Parlamento e l'altro, che noi comunemente chiamiamo la navetta.

Anch'io desidero esprimere, nel chiudere la discussione nella mia veste di relatore, qualche considerazione di carattere generale. Voglio innanzitutto, per il riconoscimento della verità storica, rendere omaggio alla genuinità e alla elevatezza del fine che i proponenti di questo disegno di legge hanno indicato nella loro relazione al Parlamento.

Nel titolo non v'è solo, come qualcuno dei colleghi ha detto un po' ironicamente, una semplicità ricercata allo scopo di nascondere le agevolazioni che sarebbero state accordate da due articoli del provvedimento, ma vi è quello che dalla stessa relazione appare ed era l'oggetto principale o ritenuto tale dai proponenti, e cioè « provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico della città e del territorio di Assisi nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico »: interesse igienico, ossia togliere le industrie dal centro di Assisi; interesse turistico, salvaguardare il carattere storico di Assisi.

Gli articoli 16 e 17 (che poi sono divenuti gli articoli 14 e 15 per una trasposizione che fu effettuata qui in Senato) sono apparsi tali e quali nella relazione, salvo un inciso di nes-

sun valore, e sono riemersi nel testo legislativo. Nella relazione vi è un accenno molto sobrio. Si dice: « Gli articoli 16 e 17 prevedono agevolazioni tributarie » e queste agevolazioni, in questa forma, sono state ricavate da altri testi, alcuni arrivati alla consacrazione legislativa, altri no.

Alla Camera fu tale l'entusiasmo per questo disegno di legge che fu creata una Commissione speciale, che fu chiamata « Commissione speciale per l'esame della proposta di legge concernente provvedimenti per Assisi ». Durante la discussione che si svolse in quattro sedute — il 5 ed il 21 aprile, il 27 giugno e il 4 luglio 1957 — presidente l'onorevole Vischia e relatore l'onorevole Diecidue — i deputati ebbero in grande prevalenza a ricordare lo stato di degradazione nel quale si trovavano non pochi degli insigni monumenti di Assisi, monumenti — è detto in uno degli interventi dell'onorevole Ermini — « che appartengono non soltanto ad Assisi, ma a tutti gli uomini ».

La parte economica non fu dimenticata, ma fu come soffocata dall'imponenza di tutte le altre considerazioni. Perfino il rappresentante del Governo disse che vi erano delle agevolazioni fiscali, ma esse erano — l'ho ricordato nella relazione — di non grande entità, e questo prova che il Governo riteneva che le agevolazioni fiscali fossero di portata normale. Fu votato il provvedimento: 17 presenti richiesero la votazione a scrutinio segreto e ci furono 17 voti favorevoli. Vorrei dire a questo proposito al collega Bergamasco, che ha detto che i colleghi di parte liberale non approvarono il provvedimento, che è vero quello che egli ha affermato, ma solo in un senso: che fra i 17 deputati che hanno votato, tutti favorevolmente, non vi era nessun liberale, perchè nessun collega del Partito liberale era presente alla seduta nella quale si votò, ed il titolo dell'assenza non può essere invocato qui come titolo di merito. Dalla Camera siamo poi passati al Senato. Qui il disegno di legge viene affidato in sede deliberante alla 7^a Commissione: quella dei lavori pubblici, sempre per la prevalenza dell'oggetto. Ci fu un piccolo rilievo da parte del compianto senatore Zanotti Bianco, il qua-

le lamentò che la Commissione della pubblica istruzione, considerato il carattere del provvedimento, che era di tutelare le tradizioni ed i monumenti d'arte di Assisi, non fosse stata ritenuta competente. A farla breve con una discussione piuttosto ampia, in tre sedute, e precisamente in quelle del 24 luglio, del 26 settembre e del 2 ottobre 1957, il disegno di legge per Assisi viene approvato. Ripeto: prevale l'aspetto della tutela dei valori storici, artistici e spirituali di Assisi; sugli articoli 16 e 17 (che, ripeto, poi diventeranno gli articoli 14 e 15) soltanto sobri accenni, come se si trattasse di cose d'ordinaria amministrazione. E il Sottosegretario presente si dichiara d'accordo a nome del Governo sulle agevolazioni fiscali per far sì — egli dice — « che tanto gli abitanti di Assisi quanto l'amministrazione comunale siano posti nella condizione di poter realizzare le opere previste nel provvedimento ». Il quadro è sempre ristretto: gli abitanti di Assisi e l'amministrazione comunale.

E così il provvedimento nasce e diventa legge. La norma dell'articolo 14, che prevede la delimitazione delle zone di sviluppo industriale (come è ricordato nella relazione) rimane sostanzialmente inattuata. Ma, nonostante questo, talune aziende si impiantano o si trasferiscono ad Assisi.

Non vi è niente che possa far pensare ad un movimento straordinario, fino a quando, nel 1962, viene sollevata la questione dell'esenzione, per i prodotti lavorati nelle aziende industriali di Assisi, dalla corresponsione dell'imposta generale sull'entrata. Fino ad allora era intervenuta nell'applicazione quella che era l'equiparazione, ai fini delle esenzioni fiscali, della zona di Assisi con le altre similari zone, compreso il Mezzogiorno, per le quali le agevolazioni riguardavano le imposte dirette e quelle correlate. Nel 1962, dicevo, viene posto il quesito: è l'imposta generale sull'entrata considerata nell'esenzione o no? Una circolare del Ministero delle finanze, su richiesta degli interessati, riconosce l'esenzione e successivamente altra circolare accorda l'esenzione dai dazi doganali e dall'imposta generale sull'entrata per i macchinari acquistati; alla fine viene accordata anche l'esenzione dall'imposta di

conguaglio sugli acquisti effettuati all'estero, e dall'imposta generale sull'entrata anche per le materie lavorate, ma si dice: purchè vi sia rispondenza quantitativa — lo ha ricordato qui anche un collega — tra gli acquisti effettuati e la capacità produttiva delle aziende interessate.

In definitiva, il comportamento dell'autorità ministeriale, che qui è stato un pò, direi, pesantemente giudicato, era quello di considerare la zona di Assisi alla pari delle limitate zone di agevolazione tributaria, come per esempio, la zona di Gorizia, tanto per citarne una, per le quali però sono indicati anche i contingenti in modo che l'agevolazione non possa valere oltre un determinato quantitativo, perchè altrimenti si andrebbe al di là del fine che il legislatore si era proposto. Ma nel 1964 l'interpretazione estensiva era revocata da altra circolare ministeriale, proprio — e questa è una considerazione che faccio io — perchè il non averla legata a contingenti comportava una dilatazione che andava ben al di là del fine del legislatore: il meccanismo della rivalsa e della traslazione — si dice nella circolare — avrebbe finito per estendere l'agevolazione a persone e a territori assolutamente estranei a quelli previsti dalla legge speciale per Assisi. In questa circolare cioè, a mio giudizio egregiamente redatta, vi è già la determinazione di quella che era stata la volontà del legislatore; senonchè, di fronte a questa decisione, coloro che si videro privati di un'agevolazione più ampia, ricorsero al magistrato. La Magistratura nel giudizio di primo grado decise in un modo, nel giudizio di secondo grado decise in un altro: in quest'ultimo debbo riconoscere che vi sono certe considerazioni sulla qualità del lavoro del legislatore, nella legge in esame, che in verità non si possono leggere senza sentirsi mortificati. Dal giudizio di secondo grado si passa alla Cassazione e poi alla Corte di appello di Roma, mentre nel frattempo il Ministero non sta inoperoso e già provvede, dopo il giudizio della Cassazione, a regolare il movimento dello strano commercio estero che si andava creando nella zona di Assisi attraverso lo strumento del dazio sospeso. Una volta pubblicata la sentenza della Corte di

appello di Roma il Ministero necessariamente deve tenerne conto, anche se la pronunzia, *stricto jure*, aveva valore cogente soltanto per il caso che aveva formato oggetto della decisione.

Di fronte alle situazioni emerse dalla sentenza del magistrato, io debbo dire che l'Amministrazione, quando, su ricorso degli interessati ha deciso di riammettere l'introduzione delle merci (escludendo soltanto i prelievi introdotti in conseguenza dell'avvio della politica agricola dei Paesi della Comunità ed escludendo anche le imposte erariali di consumo che erano legate, come noi tutti sappiamo, alla torrefazione del caffè) non ha fatto che adeguarsi — io dico — ad una situazione obbligata. Quasi contemporaneamente alla pubblicazione della sentenza della Corte di appello di Roma, viene presentata alla Camera la proposta di legge dell'onorevole Giomo, cui ne seguono altre due. Questa proposta di legge non considera, essendo innovativa, la retroattività; vale a dire non impone che vengano corrisposti all'erario quei tributi che nella concezione lata del magistrato erano stati considerati compresi nella legge. Io qui vorrei dire al collega Bergamasco che non è esatto quanto egli — con un certo quale accento ironico — ha affermato, e cioè che il Ministero delle finanze ha cercato di destreggiarsi con le circolari, limitandosi però a chiudere la porta della stalla senza occuparsi d'inseguire i buoi fuggiti. E devo aggiungere che nemmeno la proposta di legge dell'onorevole Giomo, che non prevede alcun recupero dei tributi dovuti, non si occupa di riprendere i buoi, anche se essi sono grossi, ben conosciuti e pascolano proprio nei dintorni.

E conseguentemente dico che il Senato, approvando il testo adottato dalla sua Commissione finanze e tesoro, anche se in contrasto con quello della Camera quale interpretazione autentica e quindi, come è stato ricordato anche qui, valevole *ex tunc*, ha interpretato nell'unico modo possibile le finalità che i legislatori e della Camera e del Senato si proponevano. E se è vero — io l'ho ricordato nella relazione — che la lettera del testo è molte volte ritenuta dalla

Magistratura come cosa sacra, al di là della volontà del legislatore, è anche vero che qui la volontà del legislatore è stata così chiara e le stesse dichiarazioni del rappresentante del Governo in sede di approvazione della legge del 1957 sono state così limitative che veramente considerare la lettera come un testo a se stante, modificando il quale si andrebbe contro il principio del diritto, mi pare sia affermare troppo. E non è affatto vero che i presunti « buoi » non abbiano la possibilità di corrispondere quanto lo Stato chiede. Infatti, per quel che a me risulta, gli istituti bancari che si sono assunti l'onere di dare fideiussione allo Stato non hanno accordato tali fideiussioni senza nessuna seria cautela. Mi è stato persino detto — non ne ho la prova, ma l'affermazione mi è parsa fondata — che al fine di poter accordare queste fideiussioni qualche istituto ha chiesto che coloro che dovevano essere garantiti versassero una uguale somma in libretti al portatore presso gli istituti stessi.

Dico, pertanto, che noi abbiamo ritenuto di decidere nel modo proposto per una ragione di rispetto anche verso quella giustizia che qui è stata ricordata e della quale noi dobbiamo essere sempre servitori, anche se in un momento di grande entusiasmo per le bellezze e le memorie di Assisi ci è capitato di formulare una legge non felice nella sua espressione. Devo dire a questo proposito che sono d'accordo con quei colleghi che hanno affermato che quest'esempio deve spingerci ad essere un po' meno frettolosi e un po' meno presi dall'entusiasmo, come qualche volta ci capita, e ad esaminare con maggior riflessione taluni disegni di legge, soprattutto quando si tratta di accordare agevolazioni di carattere finanziario.

A proposito dell'articolo 2 devo anche dire che l'onorevole ministro Preti ha annunciato la presentazione di un testo sostitutivo, di una formula nuova, che a me pare ancora più equilibrata, nel senso che invece di accordare una rateazione fino al massimo di trenta bimestri, questi ultimi vengono portati a quaranta, inoltre non vi sarebbe applicazione né di interessi né di indennità di mora.

Detto questo, devo osservare che potrebbero esserci delle vittime di questa situazione e queste vittime sarebbero i lavoratori. Essi non sono stati vittime in quanto sono sorte delle iniziative, poichè non toccava ad essi di valutare i margini sul caffè o sulla farina o sullo zucchero introdotti in franchigia (a quel che mi risulta, di solo caffè sono stati torrefatti in Assisi in un periodo non molto lungo circa 90 mila quintali) nè di sindacare la legittimità dei commerci. Questi lavoratori erano semplicemente contenti di avere il loro salario assicurato anche se l'onorevole ministro Preti ha fatto sapere che qualcuno dei datori di lavoro sembra — dico sembra perchè la cosa è ancora oggetto di giudizio — non abbia poi rispettato completamente i suoi doveri verso i lavoratori stessi.

Però le vittime apparirebbero il giorno in cui talune aziende chiudessero, magari per ragioni non economiche, e malgrado le agevolazioni che restano in vigore e che riguardano tutte le imposte dirette e collegate, vale a dire le stesse che vengono accordate al Sud e che secondo taluni calcoli economici in taluni settori possono da sole in dieci anni largamente ammortizzare tutti gli impianti. Di qui il problema di queste involontarie vittime di tale situazione che merita da parte nostra un momento di riflessione affinché — qualcuno lo ha detto poco fa — l'onestà non vinca solo sulla carta, ma trovi anche in concreto la sua piena affermazione verso i lavoratori.

Ecco allora che la Commissione, concorde, ha ricordato un ordine del giorno approvato nella seduta del 5 febbraio che mi permetto di leggere: « La 5ª Commissione permanente del Senato, in considerazione del fatto che il disegno di legge contenente norme interpretative dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 966, può provocare conseguenze negative nell'occupazione operaia del territorio di Assisi, impegna il Governo ad adottare immediatamente misure atte a garantire il mantenimento degli attuali livelli di occupazione ». Quest'ordine del giorno fu accettato allora dal Governo come raccomandazione. Va poi ricordato il fatto che talune partecipazioni statali si sono legitti-

mamente (nessun giudizio men che favorevole a questo proposito) interessate di grandi complessi che si occupano della produzione di dolci.

E si è chiesto allora in Commissione che, nella ipotesi che talune aziende assiate di non piccola dimensione dovessero essere minacciate di chiusura, vengano effettuati interventi concreti, in modo che tali aziende possano continuare nella loro attività.

Una risposta devo dare poi al collega Nencioni, il quale ha suggerito che si approvi il testo come pervenuto dalla Camera e ha poi soggiunto: nel caso il Governo voglia intervenire a salvaguardia dell'interesse comune, può farlo in seguito, ricorrendo alla procedura del decreto-legge. Devo dire che il piacere di udire dal senatore Nencioni, che finora ho sempre sentito protestare per l'uso del decreto-legge, una parola in favore di quest'ultimo mi pare davvero cosa molto rara! Ma il decreto-legge per fare che cosa? Per imporre che coloro i quali oggi si terrebbero 19 miliardi poi li restituiscano? In verità io non ho capito l'oggetto di questo auspicato decreto-legge.

Ed allora, onorevoli colleghi, concludo dicendo che certo questa è stata una vicenda curiosa (non dirò più romanzata; dopo le considerazioni, del resto estremamente garbate, del collega Li Vigni, la parola « romanzo » non l'userò più). Ma dopo questa vicenda così varia facciamo in modo, in primo luogo, che venga rispettata la volontà del legislatore: e in tal modo noi rispettiamo e la volontà del legislatore e quella degli stessi proponenti; in secondo luogo facciamo in modo che non vi siano prestatori d'opera che vengano danneggiati dall'azione governativa: pertanto, onorevole Ministro, ci dia quelle assicurazioni delle quali, in Commissione, ci ha detto che sarebbe stato portatore in questa sede; in terzo luogo — ma questa cosa la tengo soprattutto per me, anche se allora non facevo parte della Commissione finanze e tesoro — ogni qualvolta ci vengano richieste agevolazioni fiscali pensiamoci una volta e, se non basta una volta, anche due. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, mi sono un po' sorpreso dell'intervento del senatore Nencioni perchè, se non sbaglio, in altri momenti egli aveva sostenuto proprio la tesi che oggi sostiene il Governo denunciando lo scandalo di Assisi. Ora invece egli proporrebbe di uscirne con una sanatoria generale. Mi pare, senatore Nencioni, che in tal modo, veramente, noi non faremmo gli interessi dello Stato. Ho qui le carte, che del resto lei conosce già, dalle quali risulta quello che lo Stato andrebbe a perdere. Lei (e mi rivolgo al senatore Nencioni perchè è stato l'unico oppositore), non ignora infatti che per quanto riguarda le ditte Colussi e Zoovit di Mignini per daziati sospesi relativi ad importazioni di materie prime effettuate nel periodo dal maggio 1968 all'ottobre-novembre 1969, tra dazi e prelievi non esentabili, IGE, conguaglio e via dicendo, si ha la somma di 8 miliardi e 262 milioni; poi vi sono le importazioni definitive di materie prime verso corresponsione dei relativi diritti doganali, dazi e prelievi effettuati nel periodo dal dicembre 1969 all'ottobre 1970 per un importo di 2 miliardi e 278 milioni per la ditta Colussi e di 569 milioni per la ditta Mignini. Se facciamo la somma arriviamo quasi a 12 miliardi e mi sembra che ...

N E N C I O N I . Lei parla come se la legge fosse un parto della mia fantasia o della mia azione politica, mentre è un parto della vostra fantasia e della vostra azione politica.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Onorevole senatore, non è un parto della mia fantasia perchè io non ho mai partecipato alla elaborazione di questa legge. È un parto del Parlamento, che può anche sbagliare perchè non è infallibile, e può anche darsi che certe norme vengano interpretate in uno spirito diverso dall'intento originario del Parlamento medesimo. Comunque, senatore Nencioni ...

N E N C I O N I . È meglio che questo argomento lo abbandoni.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Sto parlando dei quattrini, caro senatore Nen-

cioni, e non voglio fare l'avvocato perchè qui siamo quasi tutti avvocati. D'altra parte, il senatore Martinelli, pur non essendo avvocato, ha ben spiegato talune ragioni che non voglio ripetere. Parlo da Ministro delle finanze, da uomo di buonsenso, da interprete — credo — della pubblica opinione ...

N E N C I O N I . E allora io le domando perchè, come Ministro delle finanze, nel 1968, non si è fatto promotore di una modifica della disciplina e anzi, con una lettera del 18 giugno 1968, ha dato ampia assicurazione sul potere della Magistratura.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Nencioni, ella sa benissimo quando questa famosa sentenza della Magistratura fu emanata. Finchè io sono stato Ministro delle finanze — e lo fui per più di due anni in quel periodo — prima dell'emanazione di questa sentenza della Cassazione mi sono sempre opposto a soluzioni che ledessero gli interessi dello Stato; e lei questo certamente non lo ignora. Successivamente intervenne la sentenza della Cassazione ed io il 18 giugno, essendo il Governo dimissionario, inviai una lettera al sindaco di Assisi ammettendo il daziato sospeso. Io quindi non concessi niente, perchè il daziato sospeso garantisce gli interessi dello Stato, in attesa della pronuncia definitiva della Magistratura. Perciò, senatore Nencioni, io non ho assolutamente nulla da rimproverarmi e credo di avere sempre agito secondo legge. D'altronde in quel momento, quando ancora non si conosceva la speculazione, alla quale ella alludeva, operata dalle ditte, che importavano, non per usare direttamente le merci, ma per venderle altrove, era ovvio che, di fronte a una prima sentenza favorevole da parte della Cassazione, il Ministro, non consapevole di quanto poi sarebbe avvenuto, cioè di tutte le frodi da lei denunciate, ammettesse il daziato sospeso che salvaguardava certamente gli interessi dello Stato, dato che vi erano le garanzie delle banche, che non rilasciavano garanzie se non erano sicure di poter recuperare il danaro. Tutto qui quello che io ho fatto nel giugno 1968.

Comunque, caro senatore Nencioni, se noi accettassimo la sua tesi, volta ad approvare

il testo della Camera, noi daremmo tutto questo danaro alla ditta Colussi e alla ditta Mignini. Anzi gliene daremmo ancora di più, perchè il calcolo da me prima esposto vale fino a ottobre 1970, e quindi ai miliardi prima conteggiati se ne dovrebbero aggiungere altri per i mesi successivi.

Inoltre vorrei...

NENCIONI. Guardi che il Governo fu favorevole alla legge Ermini.

PRETI, *Ministro delle finanze.* Lasci stare questo discorso. Allora io non ero membro del Governo ed è inutile ora cercare il pelo nell'uovo. In quel momento evidentemente il Parlamento ha preso un abbaglio approvando il testo legislativo.

Vorrei anche dirle, senatore Nencioni, unico sostenitore in questa sede del testo della Camera, che il ministro Ferrari-Aggradi il 12 novembre 1968 stabilì di escludere il daziato sospeso e poi il ministro Reale, il 22 febbraio 1969, dalla esenzione dei tributi doganali escluse i dazi iscritti nella tariffa doganale comune e i diritti di prelievo comunitari; per cui se noi ammettessimo questa sanatoria dovremmo a quella somma, alla quale io ho già fatto cenno, aggiungere anche quello che successivamente la ditta Colussi e la ditta Zoovit hanno pagato in danaro sonante. Sarebbe veramente, in questa vigilia natalizia, un grande albero di Natale per le due ditte!

D'altronde, senatore Nencioni, lei non può dimenticare che l'industriale Giacomo Colussi non si è certamente distinto per il suo *fair play*, per usare un termine britannico. Questo industriale, come io ho già avuto occasione di dire, si è beccato non so se 6 o 7 denunce da parte della polizia tributaria alla Magistratura, ed è stato anche fermato al confine con un assegno in tasca di oltre 700 milioni, intestato a quel signore che prima nominava il senatore Anderlini. Evidentemente questi 700 milioni non dovevano essere destinati all'ente comunale assistenza di Verona. A questo episodio si riferisce una delle denunce pendenti dinanzi alla Magistratura; ma vi è anche un'accusa a carico del dottor Giacomo Colussi per

aver operato nei confronti dei propri lavoratori trattenute superiori rispetto a quelle poi versate. Insomma non direi proprio che egli sia un esempio di correttezza! Anche questo si sarebbe dovuto valutare, e si sarebbe dovuto riflettere prima di venire a proporre una sanatoria, che coinvolge anche un uomo che ha sopra il suo capo tante accuse.

A proposito dei torrefattori, devo ripetere quello che ho già detto in Commissione. Per quanto riguarda la ditta Colussi e la ditta Zoovit, se ci si riferisce al personale che hanno impiegato, esiste il problema sociale connesso all'andamento, alla sopravvivenza di queste industrie. Ma, per quanto riguarda i torrefattori, questo problema non esiste. Dall'elenco di tutti i dipendenti delle industrie di Assisi, che è stato anche fornito da un senatore del Partito comunista in Commissione, mi risulta che, su una cifra globale di 1.247, i dipendenti dalle torrefazioni di caffè sono 15; quindi esistono cinque torrefazioni di caffè con 15 dipendenti. Cosa hanno avuto di beneficio queste cinque torrefazioni di caffè con 15 dipendenti? Io credo che questo sia un caso senza precedenti nella storia italiana, e che una beneficiata di questo genere non si sia mai verificata. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Che cosa hanno avuto? Esenzioni accordate fino al 3 maggio 1970: 5 miliardi e 115 milioni.

Come lei sa, senatore Nencioni, quando io tornai al Ministero delle finanze, dissi che poteva anche esserci la sentenza della Magistratura, ma comunque credevo di interpretare meglio io, in un certo senso, lo spirito della legge e stabilii che queste persone pagassero il daziato sospeso. Per tale daziato, da quando ho assunto la direzione del Dicastero delle finanze ad oggi, sono maturati 2 miliardi e mezzo; quindi noi dovremmo dare a queste cinque persone con 15 dipendenti 2 miliardi e mezzo oltre a rinunciare al recupero dei 5 miliardi? Tutto questo sarebbe enorme!

E le devo dire, senatore Nencioni, che mi è sembrato, dopo la discussione in sede di Commissione, alcuni giorni fa, che fosse anche troppo il daziato sospeso, per quanto

esso tuteli certamente il diritto dello Stato, dato che ne rispondono le banche. Ho dato allora disposizioni, dopo la riunione della Commissione finanze e tesoro del Senato, al direttore generale delle dogane di scrivere un telegramma togliendo anche il daziato sospeso e imponendo fin dal 12 novembre — oggi ne abbiamo 18 — il pagamento intero dei diritti. Quei signori facciano ricorso a chi vogliono. Io ho ritenuto di interpretare la volontà della Commissione finanze e tesoro dando una disposizione di questo genere.

Credo che, di fronte ad un panorama come questo, non si può fare a meno di approvare il testo legislativo che è stato proposto dalla Commissione finanze e tesoro del Senato e illustrato dal suo presidente e relatore senatore Martinelli.

C'è poi il problema della manodopera, relativamente al quale è stato presentato un ordine del giorno. Ho già fatto sapere che, con opportune modifiche, il Governo accetta questo ordine del giorno — e non come semplice raccomandazione — perchè pare anche a me giusto che se, a seguito di questa legge, ad esempio Giacomo Colussi volesse chiudere lo stabilimento, lo Stato debba intervenire per fare in modo che i lavoratori — che sono in questo caso circa 400 — siano tutelati.

Non credo che esista un problema di manodopera per i signori torrefattori, visto che sono cinque con 15 dipendenti. Comunque siamo sensibili, come Governo, alla situazione di Assisi, che è stata qui illustrata, e non vogliamo danneggiare queste popolazioni. Anzi riteniamo di avere doveri nei confronti di queste zone depresse, anche tenendo conto dello spirito originario di quella legge che poi fu distorta o male interpretata. Questo dovere, che noi sentiamo, non è un buon motivo per regalare quasi 20 miliardi. Se li dovessimo regalare, sarebbe meglio darli al comune di Assisi, piuttosto che a Giacomo Colussi, a Mignini e a quei cinque torrefattori, che hanno avuto l'ingegnossissima idea di diventare miliardari a scapito dello Stato italiano insediandosi in Assisi.

Credo che il Senato abbia scelto la via giusta e sono convinto che la Camera dei

deputati approverà il testo che voi, onorevoli senatori, oggi licenzierete. Comunque io come Ministro delle finanze, se il Governo dura, come dice il senatore Nencioni (e speriamo che un pò duri ancora), andrò a sostenere alla Camera dei deputati il testo approvato dal Senato che su questo argomento ha sempre dimostrato un'estrema sensibilità, alla quale io, come rappresentante del Governo, intendo rendere omaggio.

Per quanto concerne i due ordini del giorno presentati, li accolgo integralmente.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, insiste per la votazione dei due ordini del giorno?

A N D E R L I N I . Signor Presidente, vorrei che il Governo ci aiutasse anche a farli votare dal Senato.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Il Governo dichiara di essere favorevole e, se il Senato li vota, è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 2 del senatore Anderlini e di altri senatori.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A , *Segretario:*

Il Senato,

invita il Ministro delle finanze a tenere conto, per l'applicazione della legge in esame nei confronti delle piccole imprese, dei motivi di ordine tecnico-amministrativo che possono rendere aleatoria la realizzazione delle richieste dell'Amministrazione finanziaria.

2. **A N D E R L I N I , F E R R I , F O R T U N A T I , B E R - G A M A S C O , B U Z I O , C O P P O L A , L I V I G N I , A N D ò**

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Antonini e da altri senatori.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che la situazione economica e sociale dell'Umbria e della zona di Assisi presenta ulteriori elementi di aggravamento, che gli impegni relativi al ruolo delle Partecipazioni statali e ai livelli di occupazione non si sono realizzati, che sull'attuazione delle decisioni per la salvezza dello istituto di Terni grava un preoccupante stato d'incertezza dal quale occorre subito uscire, che l'azienda Montedison di Assisi è minacciata dalla smobilitazione;

ritenuto che la giusta azione per colpire, anche se tardivamente, alcuni speculatori non deve ripercuotersi sulla rete delle piccole imprese e sui lavoratori che non hanno alcuna responsabilità circa le vicende della legge speciale e le attività speculative;

impegna il Governo a svolgere un'azione per mantenere e potenziare la struttura economica della zona e i livelli di occupazione anche sulla base delle indicazioni elaborate dalla Regione. In particolare, il Governo deve con atti concreti e immediati:

1) intervenire, qualora si verificano chiusure o ridimensionamenti di importanti aziende, per mezzo delle Partecipazioni statali, al fine di assicurare il mantenimento del posto di lavoro e l'ulteriore sviluppo dei livelli di occupazione;

2) adottare provvedimenti che garantiscano le piccole aziende che non hanno svolto attività speculative dai contraccolpi che possano derivare dalla nuova interpretazione della legge.

1. ANTONINI, ROSSI, BORSARI, PIRASTU, SOLIANO, ANDERLINI

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Art. 1.

La sfera di applicazione dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, deve intendersi riferita ai seguenti tributi, afferenti il reddito prodotto dalle imprese artigiane o industriali che hanno istituito i loro impianti a norma del predetto articolo:

1) l'imposta sul reddito di ricchezza mobile;

2) l'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni e la relativa addizionale provinciale;

3) l'imposta di patente.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono emendamenti, lo metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Art. 2.

Per la riscossione delle imposte non comprese nell'elenco di cui all'articolo precedente maturate alla data di entrata in vigore della presente legge e ancora dovute dalle imprese alle quali è applicabile l'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, l'Amministrazione finanziaria dello Stato, i comuni e le province sono autorizzati alla concessione di congrue rateazioni fino al massimo di 30 bimestri. Tale concessione è esclusa per la riscossione dei dazi iscritti nella tariffa doganale comune in vigore e dei prelievi previsti dai regolamenti della Comunità economica europea.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se mi permettono gli onorevoli senatori, e se mi vogliono anche ascoltare, perchè il tema può essere abbastanza delicato, io sarei dell'opinione, per quanto riguarda l'articolo 2, che non si debba dire solo « Per la riscossione », ma si debba aggiungere anche: « per il recupero ». Pertanto l'articolo 2 dovrebbe così recitare: « Per la riscossione e il recupero... ». Affermo ciò perchè se non dicessimo anche per il recupero, si potrebbe interpretare che le imposte non pagate ormai sono passate nel dimenticatoio e che, quindi, la riscossione potrebbe riferirsi solo alle imposte relative al daziato sospeso. Mettendo tutte e due le parole, riscossione e recupero, in base al principio che *melius est abundare quam deficere*, penso che tuteliamo maggiormente l'Amministrazione finanziaria.

N E N C I O N I . Il termine esazione sarebbe comprensivo dell'una ipotesi e dell'altra.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Nencioni, lei che è uomo molto preparato mi insegna che quando noi parliamo di esazione ci riferiamo all'ultimo stadio, cioè alla parte che riguarda le esattorie. Qui il problema non è soltanto di esattoria, ma è più vasto ed inoltre non si tratta di imposte dirette, ma di imposte indirette; quindi ritengo che la formulazione « per la riscossione e il recupero » onnicomprensiva sia la più corretta per garantire al massimo gli interessi dello Stato.

Il Governo inoltre ritiene che, per quanto riguarda la rateazione, sempre per rendere più facile il pagamento e per non dare a certe ditte il pretesto di dire che non possono continuare a lavorare, si possa modificare il termine di « 30 bimestri » in « 40 bimestri ». Inoltre il Governo ritiene che possa essere esclusa la distinzione tra i tributi della prima parte e quelli della seconda parte per i quali varrebbe l'esclusione, e che, pertanto, si possa concedere la rateazione per qualsiasi genere di tributo. L'ultimo pe-

riodo dell'articolo 2, quello che così inizia: « Tale concessione è esclusa... », dovrebbe quindi essere eliminato, in modo da fare lo stesso trattamento a tutti.

Devo inoltre far presente che se rimaniamo al testo dell'articolo 2 della Commissione, noi dell'Amministrazione finanziaria nutriamo qualche preoccupazione per la dizione: « maturate alla data dell'entrata in vigore della presente legge e ancora dovute... ». Infatti potrebbe darsi che domani si dicesse che quelle imposte « ancora dovute » sono soltanto quelle rimaste in sospeso, mentre per le altre il principio non vale più. Dal momento che in questa materia i trabocchetti possono essere numerosi il Governo penserebbe di modificare il testo in questo senso: « maturate alla data di entrata in vigore della presente legge e da corrispondere da parte delle imprese alle quali... ».

In conclusione propongo il seguente nuovo testo dell'articolo 2, che, migliorando quello proposto dalla Commissione, credo troverà consenzienti i vari settori del Senato: « Per la riscossione ed il recupero delle imposte non comprese nell'elenco di cui all'articolo precedente maturate alla data di entrata in vigore della presente legge, da corrispondersi da parte delle imprese alle quali è applicabile l'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, l'Amministrazione finanziaria dello Stato, i comuni e le province sono autorizzati alla concessione di congrue rateazioni fino al massimo di 40 bimestri ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sul nuovo testo dell'articolo 2 presentato dal Governo.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il seguente nuovo testo dell'articolo 2 presentato dal Governo:

Art. 2.

Per la riscossione ed il recupero delle imposte non comprese nell'elenco di cui all'ar-

ticolo precedente maturate alla data di entrata in vigore della presente legge, da corrispondersi da parte delle imprese alle quali è applicabile l'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, l'Amministrazione finanziaria dello Stato, i comuni e le province sono autorizzati alla concessione di congrue rateazioni fino al massimo di 40 bimestri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, dal Gruppo parlamentare comunista a me (certo solo per l'appartenenza alla 5ª Commissione sin dalla prima legislatura repubblicana) è stato affidato il compito di motivare rapidamente il voto favorevole del Gruppo comunista al testo sostanzialmente proposto dalla Commissione. Infatti le varianti che abbiamo approvato testè non spostano il senso e lo spirito del testo proposto.

L'opportunità e la necessità di una motivazione non possono sfuggire alla sensibilità di una Assemblea politica. E poichè si è insistito sulla vicenda della proposta di legge che l'Assemblea ora è chiamata a votare, non è inopportuno far presente che nella prima decisione del Senato, in sede

deliberante di 5ª Commissione, proprio io ebbi a presiedere i lavori della Commissione stessa e che nell'assolvimento di tale compito ebbi modo di invitare decisamente la Commissione ad essere coerente con l'impostazione di una norma di interpretazione autentica.

Già in quell'occasione i senatori comunisti proposero un ordine del giorno che invitava il Governo ad assumere ogni iniziativa idonea a garantire il livello dell'occupazione operaia nel territorio di Assisi. Ora noi prendiamo atto che l'impegno è stato solennemente assunto dal Governo, con una esplicita dichiarazione favorevole ad un ordine del giorno argomentato: ordine del giorno che è stato votato dall'Assemblea. Pertanto, la posizione del Gruppo comunista, di fronte all'impegno assunto dal Governo, è senza riserve: favorevole al testo della proposta di legge così come risulta dal testo degli articoli già dall'Assemblea votati. Il testo, infatti, risponde a criteri non distorti nel riferimento ad agevolazioni tributarie come strumenti di politica economica. La dichiarazione esplicita di voto favorevole è, pertanto, formulata con pieno senso di responsabilità e con piena aderenza all'orientamento generale sempre perseguito dai comunisti nella loro attività politica parlamentare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che dalle mie parole fosse lontana qualsiasi ingiuria o qualsiasi riferimento a persone. Quando io parlo del Governo, parlo dell'istituto al di fuori delle persone. Ma l'intervento dell'onorevole Ministro è stato veramente curioso perchè egli ha parlato di una sanatoria che io avrei proposto quando sono stato ben lungi dal proporre una sanatoria. Anzi io in Commissione e in Aula ho suggerito al Ministro l'unica vera via giuridica per recuperare quanto dovuto, se recuperare in certi casi è possibile, cioè l'armonia co-

me limite di legittimità tra la capacità produttiva degli impianti e le partite importate ed esportate.

Io non ho mai parlato di sanatoria, anzi, poichè l'immobilità di questa situazione è dovuta proprio a questa posizione di stallo dei due rami del Parlamento, in coerenza con quanto ho detto e scritto da anni su tale questione, ho accusato il Governo. Sia chiaro; parlare di sanatoria è veramente frutto di fantasia dialettica mal concepita e male indirizzata.

In verità questa faccenda mi ricorda tanto da vicino un processo in cui il ladro accusava il ricettatore di immoralità. Questo disegno di legge fu presentato da alcuni parlamentari; il Governo volle questo disegno di legge, lo ha voluto per dodici anni e, quando nel 1968 ella, signor Ministro, ha scritto quella lettera al sindaco di Assisi, ella ha parlato « di buon diritto degli operatori economici ». Ho con me la lettera; ci sono degli errori anche di grammatica e di indicazione delle leggi. Per questo nel mio intervento ho avuto un attimo di perplessità citando la legge. D'accordo che si tratta di errori dattilografici, sotto però c'è la firma del Ministro, che non è un errore dattilografico.

In ogni caso la mia proposta era ben precisa e voglio dare delle spiegazioni anche all'onorevole relatore, senatore Martinelli, presidente della 5ª Commissione, il quale ha fatto dell'ironia sulla mia richiesta di decreto-legge. Anche in questo caso è come parlare di corda in casa dell'impiccato, con tutti questi decreti che girano per il Senato e per la Camera dei deputati e con il sistema del decreto-legge che ho sempre avversato (il senatore Zelioli Lanzini ricorderà le violente battaglie che ho sostenuto, quando era Presidente del Senato, in questa specifica materia) e che continuerò ad avversare.

La mia tesi era questa: c'è una nuova disciplina. Certo non si può parlare di interpretazione autentica, anche se porta questa etichetta, ma la etichetta non costituisce il contenuto della scatola. Qui vi è una etichetta sbagliata perchè non siamo di fronte ad una interpretazione autentica

ma di fronte ad una disciplina innovativa. Questa disciplina innovativa pone un punto fermo da oggi; il Governo provvederà con decreto-legge, se lo riterrà giusto, a regolare i rapporti che devono essere regolati e nel modo in cui lo riterrà opportuno; quel Governo che per 12 anni è stato inerte di fronte a questa situazione, quel Governo che oggi probabilmente vuole che questa situazione si perpetui, poichè altrimenti avrebbe assunto urgenti iniziative...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. La situazione non si perpetua perchè di fatto ha già avuto fine in quanto il daziato sospeso per le ditte da tempo non c'è più e le ditte pagano; il daziato sospeso per i torrefattori l'ho tolto dopo che abbiamo avuto le riunioni in Commissione. Quindi adesso pagano tutto.

N E N C I O N I. Onorevole Ministro, lei ama sempre dire che è avvocato...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Ma non sono abile come lei, anche se in un certo processo ho vinto e lei ha perso!

N E N C I O N I. Lasci stare, chè lei non era avvocato in quel processo. Si trattava, onorevoli colleghi, di una querela per diffamazione ed io ero difensore del cosiddetto diffamatore, che aveva detto la verità. Ed è facile per un Ministro fare la parte lesa!

P R E S I D E N T E. Noi leggiamo sempre attentamente tutti i giornali, senatore Nencioni; non ricordi queste cose.

N E N C I O N I. Onorevole Presidente, volevo semplicemente dire questo: l'onorevole Ministro ama sempre dire che è avvocato ma, fortunato lui, non esercita la professione da molto tempo. Io voglio rivolgermi ai giuristi che sono in quest'Aula, specialmente ai cultori del diritto processuale, per i limiti sostanziali della cosa giudicata. Giacchè, onorevole Ministro, lei dice che tutto ormai frana con questa nuova disciplina, se lo immagina come recupera quello

che è tutelato da un giudicato sostanziale della Suprema corte di cassazione? Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissioni permanenti riunite in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste) e col favorevole avviso della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), i seguenti disegni di legge: **MEDICI.** — « Norme per la istituzione di parchi naturali per la ricreazione » (639); **CIFARELLI** ed altri. — « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (1211), già assegnati alle Commissioni permanenti riunite 7ª e 8ª in sede referente, sono deferiti alla sola 8ª Commissione permanente, in sede referente, e che su di essi è altresì chiamata ad esprimere il parere la 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

PIERACCINI ed altri. — « Miglioramento delle prestazioni economiche a favore dei cittadini colpiti da tubercolosi » (1026-B), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile » (1397), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

GATTO Simone, **ROMAGNOLI CARETTONI** Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alle notizie relative alla prospettata costruzione di una strada rotabile che dovrebbe congiungere l'isola di S. Pantaleo, sede della fenicia città di Motya, con il litorale antistante.

Gli interpellanti chiedono, in proposito, di conoscere quale posizione abbiano assunto, di fronte a tale progetto, gli organi periferici e centrali cui compete la tutela dei beni culturali, ambientali, artistici e storici, se preventivamente consultati, o quali iniziative intendano autonomamente assumere per prevenire la manomissione della ineguagliabile cornice naturale di un complesso archeologico considerato (specie dopo i recenti ritrovamenti) patrimonio prezioso della cultura internazionale. (interp. - 372)

ROBBA, **BERGAMASCO**, **BALBO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è vero che la società AGIP, dal 1º settembre 1970, nella provincia di Alessandria, vende a 75 lire al litro, e cioè sottocosto, il g. p. l. per

autotrazione, determinando così una situazione che impedisce la sopravvivenza delle aziende private del settore gestite da modesti operatori economici con margine di utile limitatissimo.

Nel caso in cui quanto sopra esposto risulti rispondente a verità, gli interpellanti chiedono quali provvedimenti i Ministri interpellati ritengono di prendere per far cessare un'azione che si appaleserebbe grave e sconcertante sul piano morale ed inammissibile sul piano economico da parte di un'azienda di Stato. (interp. - 373)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. — Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerato che il Governo ha deciso recentemente di costruire in Calabria il 5° Centro siderurgico integrale;

considerato che la Sicilia da anni aspira alla realizzazione di un grosso impianto siderurgico e che a tal fine gli organi regionali hanno stanziato la somma di lire 70 miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere se, non potendosi costruire in Sicilia, almeno per il momento, un sesto centro siderurgico, il Governo voglia costruire nelle provincie siciliane meno industrializzate, tra cui la provincia di Messina, tre o quattro stabilimenti siderurgici medi che consentano un più alto grado di occupazione e si prestino a dar vita a più numerose e meglio ripartite attività economico-industriali derivate.

Tali stabilimenti sono meno costosi e più congeniali all'economia in sviluppo e potrebbero produrre acciai di qualità e speciali e convertire l'acciaio greggio e semilavorato esuberante a Taranto in prodotti finiti utili per lo sviluppo economico-industriale.

Infatti, a Taranto non si possono ottenere: l'acciaio tondo per cemento armato, tubi piccoli, latta, barre, piccoli profilati, vergella (con i derivati filo, rete, molle, chiodi, eccetera), lamiere sottili e nastri stretti in

misure varie per il mercato di dettaglio e per impieghi speciali, nastri profilati per infissi, carpenterie leggere, prefabbricati e tanti altri prodotti utili all'agricoltura, all'industria, alle officine, ai cantieri navali, eccetera.

Siffatte industrie siderurgiche, così strutturate, corrispondono agli scopi cui sono pervenuti gli studi del « Censis », secondo i quali mancano nel nostro Paese, ed in particolare nel Meridione e nelle Isole, le piccole e medie industrie (con non più di 500 addetti) che sono invece presenti in altri Paesi industrializzati e che ne contraddistinguono e ne qualificano l'elevato livello di sviluppo industriale. (int. or. - 1902)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato:

se è vero che lo Stato prima del 1960 aveva predisposto ed ufficializzato un massiccio intervento finanziario di diversi miliardi per la tanto attesa ristrutturazione dell'agricoltura nella Valle Peligna;

se è vero che tale intervento non è purtroppo scattato a causa delle paurose lungaggini burocratiche per l'approvazione del piano di bonifica, redatto sin dal 1960 dalla OTI (Organizzazione tecnica internazionale), approvazione avvenuta il 23 marzo 1970;

se è vero che il predisposto finanziamento, dato il lungo tempo trascorso (dieci anni), è stato dirottato altrove, aggravando lo stato preagonico dell'agricoltura della Valle Peligna, le cui popolazioni sono state costrette — e lo sono tuttora — ad elemosinare un posto di lavoro all'estero;

se è vero tutto quanto esposto, quali più gravi responsabilità si attendono per legittimare:

1) la denuncia in sede penale degli amministratori, che si sono avvicendati alla gestione del Consorzio di bonifica, per il reato di omissione di atti di ufficio e l'immediata decadenza dall'incarico degli attuali amministratori per sostituirli con un commissario nella persona di un funzionario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

2) l'eventuale conseguente richiesta di responsabilità civile a carico di detti amministratori, se risulti, attraverso una responsabile inchiesta, che vi sia stata infedeltà

nella conduzione del Consorzio, le cui funzioni istituzionali al servizio dell'agricoltura sarebbero state gravemente disattese, tollerando così che il grosso patrimonio agricolo della Valle Peligna continuasse a deteriorarsi in una drammatica spirale discensionale;

3) l'opportunità e la doverosa urgenza di sottoporre altri consorzi, che altrove si sarebbero ugualmente assunti responsabilità di disimpegno, allo stesso regime commissariale, nell'attesa che gli stessi consorzi siano trasformati in uffici di collegamento e di coordinamento dell'Ente di sviluppo, evitando in tal modo spreco di energie, anche economiche, in una duplicazione di funzioni dispersive e spesso contraddittorie, a tutto danno di un serio programma di valorizzazione agraria. (int. or. - 1903)

VALORI, ALBARELLO, DI PRISCO, LI VIGNI, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere nei confronti del Governo degli USA affinché venga ridata la libertà alla giovane militante del movimento antirazzista americano, Angela Davis, formalmente incriminata per reati che comportano la pena di morte e che non sussistono nell'azione di quella giovane donna, simbolo, nel mondo, dell'America che combatte la discriminazione razziale e la guerra. (int. or. - 1904)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PERRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto che la tabacchicoltura occupa una posizione chiave nel contesto dell'economia del Salento e che per vaste zone di esso rappresenta l'unica fonte di reddito delle popolazioni rurali;

considerato che attualmente, per l'incertezza del collocamento del prodotto presso le industrie manifatturiere europee, compresa l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, la situazione di tutti gli operatori del settore — dal produttore al bracciante — è divenuta critica, creando malcontento, amarezza e crescente preoccupazione;

rilevato che la crisi incombente è causata dal ritardo nei tempi di attuazione delle norme comunitarie,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario disporre urgentemente perchè l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato — almeno in via transitoria — garantisca l'acquisto totale del tabacco prodotto nel Salento nella campagna 1970 e perchè contemporaneamente siano stretti i tempi dell'istituzione dell'organismo di intervento a tutela di quanti operano nel settore della tabacchicoltura. (int. scr. - 4208)

PERRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente e necessario sollecitare la acquisizione, da parte dell'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania, del bacino idrografico denominato « Fiume Grande », a sud della città di Brindisi, disponendo nel contempo la sistemazione idraulica del relativo canale di bonifica in esso insistente e di tutti i suoi affluenti, con particolare riguardo a quello di destra.

Quanto sopra per il soddisfacimento delle aspettative degli agricoltori della zona del bacino, gravemente e continuamente danneggiati dagli straripamenti delle acque ad ogni pioggia, poichè da tempo ne è ostruito lo sbocco al mare, mentre più a monte il canale è quasi del tutto scomparso, diramandosi in un intrico di disordinate vie di deflusso attraverso vigneti, carciofeti e altre colture pregiate, che anche ai primi di settembre e nella seconda metà dell'ottobre 1970 sono stati totalmente sommersi, con distruzione dei prodotti ancora in fase di pre-raccolta.

L'interrogante precisa che detto bacino idrografico è l'unico non ancora passato dal Genio civile all'Ente di irrigazione, che da dieci anni non vi vengono eseguite altre opere di manutenzione se non quelle di qualche agricoltore a difesa provvisoria dei propri campi e che esiste da tempo un progetto di sistemazione — redatto dallo stesso Genio civile di Brindisi — che attende il finanziamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Tale progetto prevede una spesa complessiva di lire 350

milioni ed è urgente almeno l'approvazione ed il finanziamento di uno stralcio, per lire 50 milioni, per l'esecuzione delle indispensabili opere a valle che, si sottolinea, sono assolutamente indilazionabili. (int. scr. - 4209)

GERMANO'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore del settore della produzione di profumi che è stato colpito, contemporaneamente, e dall'aumento dell'IGE e dall'aumento dell'imposta sugli alcoli.

Gli operatori economici interessati non possono, tra l'altro, far fronte alla concorrenza interna ed estera anche per i provvedimenti agevolativi concessi dalla Francia ai produttori di profumi.

Il perdurare di tale situazione potrebbe provocare danni a carico di 80.000 dipendenti che lavorano nel settore e ciò, tra l'altro, sarebbe in contrasto con gli scopi che si vogliono perseguire con i provvedimenti adottati in questi ultimi mesi dal Governo. (int. scr. - 4210)

GERMANO'. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Di fronte alle persistenti e gravi preoccupazioni dei costruttori edili per il continuo aggravarsi dell'attività produttiva nelle costruzioni di abitazioni e di opere pubbliche, si chiede di conoscere se si intendono prorogare le vigenti disposizioni fiscali in favore dell'edilizia.

La progressiva riduzione di nuove costruzioni fa prevedere per il prossimo anno 1971 il peggioramento dell'andamento produttivo, in contrasto con le forti e riconosciute esigenze di nuove abitazioni, nonchè la riduzione dell'occupazione di operai con conseguenze negative immediate nel campo sociale.

I provvedimenti invocati consentirebbero la ripresa delle costruzioni edilizie. (int. scr. - 4211)

GERMANO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere l'intendimento del Governo italiano in ordine al problema dell'eliminazione della pirateria aerea e se intende, in particolare, tenere conto, nei provvedimenti che saranno studiati ed approvati, delle conclusioni adottate dalla Federazione internazionale delle as-

sociazioni dei piloti di linea (IFALPA) in una riunione tenutasi recentemente a Madrid.

Secondo l'IFALPA, bisognerebbe provvedere alla sorveglianza armata degli aerei nelle zone di parcheggio, a reticolati percorsi da corrente elettrica e dotati di sistema di allarme tutto intorno agli aeroporti, a circuiti televisivi chiusi per sorvegliare i passeggeri a bordo degli aerei e a speciali patuglie di sicurezza.

Inoltre, i piloti di linea sarebbero dell'avviso che dovrebbero essere abolite le fognature, le condutture e le gallerie esistenti negli aeroporti, che i bagagli dei passeggeri dovrebbero essere trattenuti nell'ufficio-merci per 48 ore prima della partenza e che le macchine per il rilascio automatico delle polizze di assicurazione dovrebbero essere sostituite con altri sistemi. (int. scr. - 4212)

GERMANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende dare opportune disposizioni per rimuovere le cause che hanno determinato il mancato pagamento, alle imprese costruttrici di opere pubbliche, di acconti, saldi e maggiorazioni per revisione dei prezzi.

In tale settore viene con insistenza lamentato che la mancata liquidazione di quanto dovuto ha posto in gravissime difficoltà le imprese del settore opere pubbliche e che il persistere di tale incresciosa situazione provocherà danni irreparabili all'economia del Paese. (int. scr. - 4213)

GERMANO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende concedere agevolazioni tariffarie in favore dei lavoratori, dei diplomati e dei laureati meridionali siciliani e sardi che si recano nelle regioni centro-settentrionali della penisola e negli Stati del MEC per esclusivi motivi di lavoro. (int. scr. - 4214)

GERMANO'. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Considerato che l'articolo 8 del regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, prevede che i comuni possono concedere l'esenzione dalle imposte e tasse locali agli alberghi di nuova costruzione;

considerato che la Corte di cassazione, con proprie decisioni n. 2645 del 1966, nu-

mero 1134 del 1967 e n. 2879 del 1968, ha riconosciuto che la norma di cui all'articolo 30, n. 6, del testo unico sulla finanza locale, riguardante l'esenzione dal pagamento dell'imposta di consumo, è applicabile anche al settore alberghiero,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati intendono promuovere modifiche all'articolo 8 del regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, ed all'articolo 40 del regio decreto-legge 30 aprile 1936, n. 1138, per estendere l'esenzione dall'imposta di consumo ai materiali occorrenti per nuove costruzioni, ammodernamenti ed ampliamenti di alberghi, centri residenziali, villaggi turistici e simili, in quanto tutti produttori di servizi. (int. scr. - 4215)

BRUGGER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi del preoccupante ritardo nell'emanazione del regolamento alla legge 13 luglio 1966, n. 615, in particolare per la parte riguardante il settore dell'industria e della lotta contro l'inquinamento atmosferico e delle acque, auspicata ripetutamente e con insistenza in consessi nazionali ed internazionali nel 1970, dichiarato anno della protezione della natura. (int. scr. - 4216)

RIGHETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponde al vero che sono stati disposti provvedimenti di licenziamento per circa 35 incaricati in servizio presso il suo Ministero, cosa che risulterebbe in contrasto con il disposto dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e con il fonogramma del Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione, in data 3 ottobre 1970, che espressamente invita le varie Amministrazioni a soprassedere a qualsiasi provvedimento interruttivo dei rapporti di lavoro dei dipendenti non di ruolo in vista della sanatoria disposta dalla predetta legge in relazione ai rapporti di lavoro comunque denominati.

Si fa presente, inoltre, che i predetti lavoratori, per quanto giuridicamente inquadriati come incaricati, di fatto prestano servizio continuativo con presenza nell'ambito del Ministero. (int. scr. - 4217)

BOÀNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se, nell'imminenza del rinnovarsi delle piogge autunnali, non si ritenga urgente ed indispensabile procedere ad un immediato rifinanziamento della legge 27 luglio 1967, n. 632, per consentire il completamento delle opere idrauliche rimaste incompiute dopo la disastrosa alluvione del novembre 1968 e l'esecuzione di quelle nuove opere che appaiano indispensabili per tutelare le zone più minacciate dall'eventuale rinnovarsi di quel pericolo. (int. scr. - 4218)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la sua opinione sul Convegno di studi sui problemi dell'artigianato, che si tiene annualmente in Sorrento, visto che l'iniziativa, generica ed inconcludente, si risolve in una scadente quanto costosa manifestazione propagandistica di parte e che, quest'anno, durante il suo svolgimento, partecipanti anche autorevoli si sono atteggiati, con dubbio buon gusto, in modo provocatorio contro una parte dei convenuti.

Alla stregua di quanto detto, gli interroganti domandano al Ministro se non ritenga di dover adottare le opportune misure perchè il Convegno in questione, seppure dovrà riconvocarsi, sia messo in grado di affrontare seriamente ed unitariamente i numerosi e gravi problemi degli artigiani che esigono concreti impegni per la loro positiva soluzione. (int. scr. - 4219)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello scandaloso comportamento di un professore e soprattutto della preside del liceo classico « Plinio Seniore » di Castellammare di Stabia, i quali, il giorno 9 novembre 1970, avendo uno studente distribuito a scuola dei biglietti di invito per una manifestazione culturale con il regista Francesco Rosi, hanno reagito — peraltro con manifesta parzialità — in maniera incredibile ed intollerabile.

Gli interroganti chiedono quali misure si intendano adottare perchè un simile modo di dirigere un istituto e di atteggiarsi verso

gli studenti venga rapidamente e radicalmente modificato. (int. scr. - 4220)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di disagio e di incertezza venutasi a creare nelle maestranze della « Triplex » s.p.a. di Milano-Solaro per l'assorbimento della stessa da parte della « Zanussi » di Pordenone.

Un eventuale ridimensionamento della « Triplex », senza tener conto delle esigenze umane e sociali dei lavoratori, determinerebbe un ingiusto e pericoloso stato di squilibrio nell'economia di moltissime famiglie e di numerosi comuni delle provincie di Milano e di Varese, interessati all'efficienza ed allo sviluppo dello stabilimento di Solaro.

L'interrogante desidera pertanto conoscere, in merito alla controversia in atto, quali interventi e quali provvedimenti sono stati adottati dal Governo. (int. scr. - 4221)

SCARDACCIONE, MORLINO, ROSA, FERRARI, TIBERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, data la difficile situazione del mercato delle uova, quali provvedimenti intendano prendere per correggere i seguenti inconvenienti:

1) la rappresentanza in seno alla Commissione del MEC che tratta la materia è stata affidata ad una sola persona che appartiene al settore commerciale;

2) i listini prezzi dei mercati di Milano e Roma, che influenzano tutto il commercio nazionale, vengono redatti con la partecipazione di poche persone, che spesso tengono conto di interessi particolari, ben lontani da quelli dei produttori;

3) si è verificato con insistenza il fenomeno che le importazioni di uova da Paesi del MEC vengono effettuate in momenti di particolari situazioni precarie di mercato, provocando improvvise cadute dei prezzi, che purtroppo costringono i produttori a cedere le uova sotto i costi di produzione;

4) per quanto riguarda l'applicazione del prelievo sulle importazioni da Paesi

terzi, si è osservato che il prelievo stesso dovrebbe essere richiesto e pagato all'atto dell'arrivo delle uova alla frontiera, mentre si attende che si verifichi una maggiorazione sui prezzi del mercato nazionale per concedere una riduzione dell'entità del prelievo, ciò che provoca una vera e propria speculazione;

5) siamo l'unico Paese del MEC che non ha ancora approvato nè applicato, dopo quasi un biennio, il regolamento comunitario per le uova da consumo. (int. scr. - 4222)

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che con l'articolo 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, si prevedeva fino al 31 dicembre 1970 il prelevamento del 2 per cento del provento complessivo dell'IGE per la costituzione di un fondo da utilizzare per compensare i comuni e le provincie delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'addizionale all'imposta sui redditi agrari, dalle esenzioni delle sovrimposte sui redditi dominicali dei terreni e dall'esonero da imposizioni tributarie dei redditi minimi;

considerato che le integrazioni dello Stato, per effetto del sopracitato articolo 7, hanno fruttato alle Amministrazioni una entrata annuale di vari milioni che, con il 31 dicembre 1970, verrebbe meno per cessazione dell'operatività dell'articolo 7 della legge 3 febbraio 1963, n. 56,

si chiede di conoscere se è intendimento del Governo presentare un altro disegno di legge che proroghi la legge 16 settembre 1960, n. 1014. (int. scr. - 4223)

PICARDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

quale iniziativa intende prendere per la ricostruzione della rete idrica interna di Val-lungia Pratameno;

se il progetto rimesso dall'EAS con nota n. 10047 del 26 luglio 1970 è stato approvato e finanziato ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717. (int. scr. - 4224)

OLIVA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se e quali decisioni siano allo studio per quanto riguarda soppressioni, concentrazioni o comunque modificazioni della competenza territoriale degli Uffici dei registri immobiliari, particolarmente per quanto riguarda gli Uffici del genere esistenti in provincia di Vicenza, non senza sottolineare l'inderogabile necessità che ogni eventuale determinazione modificativa in argomento sia preceduta dalla consultazione degli Enti locali e degli ordini e collegi professionali interessati, garantendosi il rispetto di quei criteri di ampio decentramento che debbono ritenersi stabilmente acquisiti alle esigenze di una razionale riorganizzazione dei servizi pubblici. (int. scr. - 4225)

ALBARELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intendano rivedere la decisione presa a suo tempo per la quale è stato interrotto il volo notturno postale Ronchi dei Legionari-Roma.

In seguito a tale errata decisione, il Friuli-Venezia Giulia risulta essere l'unica regione decentrata non collegata con un servizio aereo postale regolare, e ciò con grave danno non solo per il generico servizio di corrispondenza, ma anche sotto il profilo commerciale ed economico in generale. (int. scr. 4226)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se, in tema di erogazioni di cui al Fondo di solidarietà nazionale, sia vero che — almeno per quanto si riferisce all'Abruzzo, ed in particolare alla Valle Peligna — le lungaggini burocratiche stanno affliggendo soltanto i minuziani operatori dei campi, mentre i grossisti coltivatori avrebbero già incamerato i contributi di competenza.

In caso ciò rispondesse al vero, si chiede se non sarebbe il caso di disporre che un funzionario dell'Ente preposto all'erogazione sia impegnato al disbrigo delle pratiche che interessano i piccoli coltivatori, il cui stato di indigenza merita un trattamento preferenziale per rompere gli squilibri di sempre. (int. scr. - 4227)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 novembre 1970

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (1396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

MURMURA. — Abrogazione dell'articolo 6-bis del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 5 (1327). (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (Doc. II n. 4).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524).

(*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'art. 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari